
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO TARADASH

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'esame della relazione bimestrale della RAI concernente l'attuazione del piano editoriale, nonché di eventuali documenti di indirizzo:		Mussi Fabio	349, 350, 366
Taradash Marco, <i>Presidente</i>	337, 339, 340	Nappi Gianfranco	362
341, 342, 344, 346, 347, 348, 349		Paissan Mauro	340, 346, 352, 368, 369
350, 352, 357, 360, 361, 362, 363		Pasquino Gianfranco	362
364, 365, 366, 367, 368, 369, 370		Petruccioli Claudio	347, 348, 360
Bindi Rosy	346, 347, 352, 353	Rognoni Carlo	357
356, 360, 362, 363, 367		Squitieri Pasquale	341, 342, 361, 362, 365
Cavitelli Giorgio	350, 351, 361	Stanzani Ghedini Sergio Augusto	342
Dujany Cesare	341	356, 357, 358, 359, 360, 366, 367, 368	
Falomi Antonio	338, 339	Storace Francesco	340, 342, 343
360, 361, 365, 366, 367		344, 350, 352, 353, 355, 356	
Faverio Simonetta Maria	343, 362, 364	365, 366, 367, 368, 369, 370	
Landolfi Mario	339, 362, 363, 364	Terracini Giulio Mario	341, 348, 350, 369
Leoni Orsenigo Luca	343, 349, 364		
Mafai Miriam	354, 355, 356, 357, 359	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Taradash Marco, <i>Presidente</i>	337

La seduta comincia alle 15,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante all'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dell'odierna audizione sarà altresì redatto resoconto stenografico.

Seguito dell'esame della relazione bimestrale della RAI concernente l'attuazione del piano editoriale, nonché di eventuali documenti di indirizzo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della relazione bimestrale della RAI concernente l'attuazione del piano editoriale, nonché di eventuali documenti di indirizzo.

Ricordo che nella prima fase della discussione erano state sollevate diverse obiezioni con riferimento sia ai contenuti sia alla qualità ed all'impostazione della relazione bimestrale. In particolare, la Commissione aveva cercato di definire un modello di relazione bimestrale, da richiedere al consiglio di amministrazione della RAI, che fosse corrispondente alle sue esigenze. Inoltre avevo sollecitato i colleghi a

trovare punti d'incontro relativamente a documenti di indirizzo da esaminare in Commissione.

Avverto che è stato presentato il seguente documento di indirizzo a firma Falomi ed altri:

«La Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi pubblici radiotelevisivi, esaminata la relazione bimestrale sullo stato di attuazione del piano editoriale presentata dal Consiglio di amministrazione della RAI, esprime su di essa un parere negativo.

La Commissione valuta come gravemente insufficiente e del tutto inutile la relazione stessa, dalla quale non emerge esplicitamente alcun dato strutturale e alcuna informazione sulla situazione interna alle reti e alle testate e sulla grave conflittualità nelle redazioni, tra redazioni e direttori e tra i direttori stessi, conflitti rappresentati alla Commissione nel corso delle recenti audizioni.

La relazione bimestrale rivela, nella sua genericità, lo stato di confusione che caratterizza il piano editoriale, le sue articolazioni di rete e di testata, la sua concreta attuazione. Piani editoriali di rete totalmente sordinati tra loro, incongruenze nella «politica di canale» tra piani di rete e piani di testata, piani ancora da definire (rete due), hanno portato a un palinsesto contraddittorio e precario.

Questa confusa politica editoriale ha assicurato un forte sostegno alla rete uno lasciando deboli le altre reti e le loro rispettive testate giornalistiche; ha abbandonato il sabato sera alla concorrenza privata; contrappone programmi di sicuro richiamo ad altri programmi della RAI; mortifica le capacità ideative e produttive locali a vantaggio di un processo di accen-

tramento e di «nazionalizzazione» della informazione regionale e locale.

Occorre, invece, procedere in una diversa direzione che consenta un coerente coordinamento dei piani editoriali e dei palinsesti, una valorizzazione piena di tutte le potenzialità delle reti e delle testate evitando dannose logiche di concorrenza, una più forte autonomia delle sedi locali nella ideazione e nella produzione di programmi superando logiche di accentramento e di sconfinamento in campi propri delle reti e delle testate nazionali.

La Commissione considera grave il silenzio della relazione bimestrale in ordine ai molti episodi di informazione scorretta e faziosa denunciati da alcuni comitati di redazione e da numerose forze politiche e sociali, che configurano una gestione informativa lesiva degli indirizzi della Commissione parlamentare riguardo alla necessaria correttezza del servizio pubblico radiotelevisivo.

Altrettanto grave appare la minaccia di sanzioni disciplinari tese a impedire il libero svolgimento di iniziative sindacali.

In attesa che il Consiglio di amministrazione della RAI sia al più presto sostituito attraverso l'approvazione di una nuova normativa, che le dimissioni degli attuali amministratori renderebbe più celere, la società concessionaria è chiamata ad attenersi, riguardo all'informazione politica, ai seguenti criteri:

il pluralismo e la completezza della informazione vanno considerati momento essenziale della tutela del diritto dei cittadini a essere correttamente informati;

i giornalisti che svolgono la loro funzione all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo debbono garantire la parità di trattamento alle varie forze politiche e devono rappresentare tutti gli aspetti dei confronti e dei conflitti sociali e politici.

A questo scopo particolare attenzione va posta ai meccanismi e ai criteri di assunzione e di nomina che debbono rispondere esclusivamente a logiche aziendali e professionali. Gli impegni assunti dal Consiglio di amministrazione della RAI di fronte alla Commissione parlamentare

non possono più essere disattesi. Le nuove nomine devono essere fatte sulla base delle procedure e dei criteri annunciati in Commissione.

i dirigenti politici e i parlamentari invitati a esprimere un loro parere, anche come esperti, devono essere qualificati di fronte agli utenti con la indicazione della loro appartenenza politica. La loro apparizione deve essere sempre a titolo gratuito.

La Commissione afferma, infine, la necessità che le prossime relazioni bimestrali non si limitino a un assemblaggio di comunicati stampa aziendali ma permettano un esame e una valutazione su dati completi e in base alla esposizione non solo degli aspetti ritenuti positivi ma anche di quelli problematici o negativi della situazione aziendale».

Invito il collega Falomi ad illustrarlo.

ANTONIO FALOMI. Il documento che abbiamo presentato raccoglie il giudizio che io ed alcuni colleghi abbiamo espresso a partire dalla relazione bimestrale. Su quest'ultima il nostro è un giudizio negativo. Riteniamo, infatti, che la relazione sia inutile e molto insufficiente perché da essa non emerge in modo chiaro ed esplicito alcun dato strutturale ed alcuna informazione che dia conto della situazione interna alle reti ed alle testate, nonché della grave conflittualità riscontrabile nelle redazioni, tra queste ultime ed i direttori e tra i direttori stessi all'interno delle redazioni. Si tratta, peraltro, di conflitti che ci sono stati rappresentati nel corso delle utilissime audizioni alle quali abbiamo proceduto nelle recenti sedute.

La relazione bimestrale mette in evidenza, pur nella sua genericità, la grossa confusione che regna a livello di piano editoriale, il modo in cui quest'ultimo è articolato con riguardo ai piani di rete ed a quelli di testata, il modo in cui si sta procedendo alla sua attuazione. Abbiamo constatato un totale scoordinamento tra i diversi piani editoriali, sia nel raffronto tra canali sia, all'interno di ciascuno di

essi, tra il piano editoriale di rete e quello di testata. Si tratta di scoordinamenti ed incongruenze che a nostro parere sono evidenti. Vi sono piani che addirittura non sono stati ancora definiti; mi riferisco, in particolare, a quello relativo a rete due. Tutto questo rende impossibile quel lavoro di coordinamento e di coerenza che sarebbe necessario per evitare le contraddizioni e i conflitti all'interno dell'azienda.

Il piano editoriale appare, più che altro, come una sommatoria priva di coerenza dei diversi piani di dettaglio che ci sono stati illustrati in questa sede. Tale caratteristica ha determinato situazioni a mio avviso estremamente incoerenti.

Abbiamo indicato anche qualche riferimento specifico. Già nel corso delle audizioni abbiamo potuto rilevare, per esempio, una sorta di blindatura della prima rete e del *TGI*, che ha lasciato deboli le altre reti e le altre testate; abbiamo anche evidenziato come il piano editoriale, ed il palinsesto che ne è nato, presentino un buco clamoroso la sera del sabato, per la quale si è lasciato alla concorrenza un enorme spazio, mentre programmi di sicuro richiamo vengono messi in contrapposizione con altri programmi della RAI più che con la concorrenza.

Inoltre, il mancato coordinamento dei piani editoriali, mi riferisco per esempio a quello della testata giornalistica regionale, a nostro parere finisce per determinare un processo di accentramento e di mortificazione delle capacità produttive e ideative locali in un meccanismo di nazionalizzazione dell'informazione locale, lamentato anche dai direttori del *TG3* e del *TG2*.

È evidente, quindi, che si deve perseguire un coordinamento dei piani editoriali e dei palinsesti che li renda coerenti, che valorizzi tutte le potenzialità delle reti e delle testate, evitando dannose logiche di concorrenza; si avverte inoltre l'esigenza di una più forte autonomia delle sedi locali nella ideazione e nella produzione, per evitare questa sorta di nazionalizzazione dell'informazione locale.

Nella relazione bimestrale c'è un altro aspetto che consideriamo piuttosto grave; mi riferisco all'assoluto silenzio rispetto ad

un punto che, nel piano editoriale illustrato dalla presidente Moratti, era considerato qualificante: il pluralismo e la correttezza dell'informazione. Di fronte alle numerose denunce avanzate dai comitati di redazione e dalle forze politiche e sociali, il piano editoriale non fa alcun cenno a questo punto. Consideriamo grave tale omissione.

MARIO LANDOLFI. In un piano editoriale si potrebbe parlare di scorretta informazione?

ANTONIO FALOMI. Ritengo che il silenzio su questo punto abbia un significato; naturalmente, poi, ciascuno esprime le proprie valutazioni. Questo, tra l'altro, si accompagna ad altri fatti che si sono verificati, l'ultimo dei quali è la minaccia di sanzioni disciplinari per impedire il libero esercizio di funzioni sindacali. Ciò induce a ritenere che su questo terreno il piano editoriale presenti elementi di grave carenza.

In attesa che il consiglio di amministrazione della RAI venga rapidamente sostituito in seguito all'approvazione di una nuova legge (che peraltro potrebbe essere accelerata se l'attuale consiglio di amministrazione mostrasse la stessa sensibilità di quello che l'ha preceduto, che si è dimesso solo perché il Governo aveva bocciato il piano di ristrutturazione), abbiamo indicato alcuni elementi che a nostro parere sono necessari per garantire la correttezza dell'informazione. Non sto adesso a ripeterli, perché tutti possono leggerli.

Infine, raccomandiamo alla concessionaria di presentare relazioni bimestrali che non siano un semplice assemblaggio di cose che abbiamo potuto leggere sui giornali, ma che consentano effettivamente alla Commissione di esprimere una valutazione sulla base di dati concreti e non solo sulla base dei punti ritenuti positivi, ma anche di quelli critici o, se ci sono, di quelli negativi.

PRESIDENTE. Apriamo adesso la discussione generale. Naturalmente mi riservo di sottoporre alla Commissione la

mia valutazione sull'ammissibilità delle varie parti dei documenti presentati.

FRANCESCO STORACE. Ma sull'ammissibilità decide il presidente!

PRESIDENTE. Ho detto che sottoporro alla Commissione, o eventualmente all'ufficio di presidenza, la mia valutazione o la mia decisione.

Il collega Paissan ha presentato il seguente documento di indirizzo:

« La Commissione parlamentare di vigilanza, riunita per valutare la relazione bimestrale del consiglio di amministrazione della RAI,

ricordato che le assunzioni di dipendenti, giornalisti e non, hanno spesso rappresentato lo strumento per la deprecata lottizzazione interna e per la penalizzazione delle più valide risorse professionali;

afferma la necessità che nelle eventuali assunzioni per funzioni giornalistiche, comprese quelle relative alla testata giornalistica regionale, almeno la metà degli assunti provenga dai concorsi indetti dall'azienda e che, per i restanti posti, sia valutata con attenzione la posizione dei precari che spesso da anni lavorano in RAI e la realtà dei giornalisti disoccupati ».

MAURO PAISSAN. Il mio documento riguarda un aspetto particolare: vuole esprimere alla società concessionaria una direttiva della Commissione relativamente all'annuncio delle assunzioni che l'azienda intende fare prossimamente. Poiché il presidente ne ha dato lettura, non credo che esso necessiti di ulteriore illustrazione.

FRANCESCO STORACE. Presidente, vorrei sapere quando è possibile intervenire su questo documento.

PRESIDENTE. Adesso si apre la discussione generale, al termine della quale si passerà alla presentazione di eventuali emendamenti, alle dichiarazioni di voto ed alla votazione.

FRANCESCO STORACE. Vorrei chiedere un chiarimento per comprendere la

logica del documento dell'onorevole Paissan.

In esso si afferma giustamente che le assunzioni di dipendenti, giornalisti e non, hanno spesso – e forse si tratta di un eufemismo – rappresentato lo strumento per la deprecata lottizzazione. Bisognerebbe però interrogarsi su come le presunte più valide risorse professionali siano diventate tali, cioè su come e quando questi giornalisti siano stati assunti.

Prevedere che per il futuro almeno la metà degli assunti provenga dai concorsi indetti dall'azienda suscita la mia personale perplessità: ho molti dubbi, infatti, sui concorsi indetti e gestiti dall'azienda nel passato; non so, quindi, se sia giusto da una parte riconoscere che in passato c'è stata la lottizzazione e, dall'altra, rifarsi a quei concorsi per assumere personale. Gli esclusi, infatti, erano rimasti fuori perché non erano abbastanza lottizzati.

Prima di impegnarci da questo punto di vista, forse converrebbe stilare un documento, magari con il concorso di più forze, che ribadisca principi nuovi; limitare ad una parte dei nuovi posti quelli destinati ai giornalisti disoccupati, a mio parere è sbagliato. È un po' come la questione delle carriere interne all'azienda: si è discusso spesso, anche in questa sede, della possibilità per qualche redattore ordinario di essere promosso magari con doppi o tripli salti di carriera, con argomentazioni apparentemente giuste. È anche vero, però, che coloro che oggi magari si vedono proporre un doppio salto di carriera, prima erano rimasti al palo proprio perché non partecipavano alla lottizzazione.

Se si tratta di azzerare tutto e di ricominciare da capo, non si può riservare alla schiera dei giornalisti disoccupati solo una parte dei nuovi posti. È necessario perciò condannare la lottizzazione del passato, impegnarsi ad evitarla nel presente e nel futuro, attingendo però soprattutto alle schiere dei giornalisti disoccupati che sono rimasti esclusi proprio per non aver partecipato alla lottizzazione.

Se su questa base c'è spazio per una discussione, possiamo anche offrire un con-

tributo costruttivo; altrimenti si produrrà solo un documento di intenti che, nei fatti, penalizza i giornalisti disoccupati.

PRESIDENTE. Credo che l'obiettivo della Commissione in generale sia quello di trovare un punto di incontro tra le diverse posizioni. Lei ha esposto una tesi e mi auguro che, nel corso della discussione, si sviluppi la possibilità di giungere a un testo unitario su questo argomento, che è sicuramente di rilievo.

Ricordo che attualmente siamo in fase di discussione sugli indirizzi relativi alle modifiche o integrazioni del piano editoriale previsti dal decreto-legge 22 dicembre 1994 n. 721, quindi anche il documento dell'onorevole Paissan viene inteso con riferimento a questo.

PASQUALE SQUITIERI. Trovo molto opportuna la proposta del collega Paissan, in particolare per quanto riguarda la posizione dei precari nella RAI, che rappresenta una delle più gravi vergogne di quell'azienda: per decenni, infatti, alla RAI vi sono stati centinaia di giovani che erano praticamente ricattati attraverso contratti a termine. Moltissimi studenti universitari e neolaureati lavoravano per sei mesi – come il collega Paissan sa – e poi venivano licenziati, dopo di che erano pronti a qualunque compromissione pur di avere un altro contratto di sei mesi: sono praticamente invecchiati in questa condizione e ciò logicamente ha prodotto una mancanza di creatività, di slancio e di partecipazione alla vita culturale dell'azienda.

Se, quindi, il collega Paissan si riferisce in particolare a quelle posizioni, non si può che essere d'accordo. Se lo spirito dell'ordine del giorno è quello di privilegiare la professionalità, la serietà e l'impegno sul lavoro rispetto al clientelismo, non si può che concordare. Tuttavia, forse, vale la pena di precisare meglio alcune richieste contenute in tale documento. Per esempio, non è detto che i giornalisti disoccupati siano necessariamente buoni giornalisti: non dobbiamo cioè rischiare di cadere nell'eccesso opposto, ossia quello dell'assistenzialismo.

La RAI è una potente industria culturale, sulla quale noi esprimiamo troppo spesso giudizi di ordine solo politico e personale, mentre analizzandola nel suo insieme dobbiamo riconoscere che si tratta, appunto, della maggiore industria culturale italiana: pertanto, devono essere tutelati tutti quei giovani che si dirigono verso tale industria con un minimo di fiducia e che invece, purtroppo, vengono tartassati non solo dalle lottizzazioni e dal clientelismo, ma anche dai gusti personali dei vari dirigenti. L'ingresso alla RAI di un giovane sceneggiatore o regista, infatti, non è tutelato in alcun modo.

Condividendo, quindi, lo spirito del documento presentato dal collega Paissan, auspico che possa essere migliorato ed ampliato.

CESARE DUJANY. Intervengo brevemente, signor presidente, per suggerire di aggiungere al documento in esame – anche in relazione a quanto già deciso da questa Commissione – un accenno al rispetto del bilinguismo nelle regioni e nelle province costituzionalmente riconosciute.

PRESIDENTE. Prego il senatore Dujany di formulare per iscritto la sua proposta.

CESARE DUJANY. Certamente.

Per quanto riguarda il problema del clientelismo nelle assunzioni, sono d'accordo con quanti sostengono che un simile sistema debba finire.

GIULIO MARIO TERRACINI. Intervengo rapidissimamente sul documento Paissan, sul cui significato di fondo concordo pienamente. Vi è soltanto un aspetto sul quale nutro qualche perplessità: mi riferisco alla parte in cui si auspica che almeno metà degli assunti provenga dai concorsi indetti dall'azienda stessa. Classificazioni di questo tipo, infatti, a mio avviso non favoriscono l'efficienza dell'azienda. Ritengo più opportuno stabilire che venga data la precedenza ai collaboratori precari di valore: mi sembra un sistema in grado di garantire maggiormente l'efficienza, rispetto all'introduzione di suddivisioni che poi risultano difficili da mantenere.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di non soffermarsi soltanto sul documento Paissan, perché ritengo che il documento di indirizzi presentato dal collega Falomi - che reca numerose firme - meriti di essere discusso.

PASQUALE SQUITIERI. Il documento presentato dal collega Paissan è di carattere tecnico ed entra effettivamente nel merito del problema, mentre l'altro è di contenuto essenzialmente politico.

PRESIDENTE. D'accordo, ma dal momento che la Commissione sarà chiamata a votare su tale documento, penso sia opportuno discuterlo.

FRANCESCO STORACE. Spero che il mio sia l'ultimo intervento sul documento presentato dal senatore Falomi, in quanto auspico che il presidente sia dotato del decisionismo sufficiente per stabilire che quella proposta non può essere posta in votazione.

Non era necessario riunire la Commissione per poi ripetere sempre le stesse cose. Vorrei che si uscisse dalla logica secondo cui qualsiasi cosa venga fatta dal consiglio di amministrazione della RAI viene commentata in termini negativi. Il documento presentato dal senatore Falomi inizia, appunto, dichiarando che: « La Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi pubblici radiotelevisivi, esaminata la relazione bimestrale sullo stato di attuazione del piano editoriale presentata dal consiglio di amministrazione della RAI, esprime su di essa un parere negativo ». Sembra quasi che ciò avvenga a prescindere dal suo contenuto.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. È a prescindere.

FRANCESCO STORACE. Appunto, « è » a prescindere: dicendo « sembra » sono stato un po' più *liberal* di lei, senatore Stanzani Ghedini.

Si dà per assodato che dalla relazione - « gravemente insufficiente », come dicono i colleghi, non io - « non emerge esplicitamente alcun dato strutturale e al-

cuna informazione sulla situazione interna alle reti ed alle testate e sulla grave conflittualità nelle redazioni ». Vorrei allora sapere se al consiglio di amministrazione della RAI chiediamo di darci conto della conflittualità esistente nelle redazioni. Tale dato a mio parere esula completamente dalla logica della relazione bimestrale del consiglio di amministrazione.

Spero di poter avere risposta dai colleghi in merito ad alcune osservazioni. Vi è, per esempio, un periodo in cui si parla di una « confusa politica editoriale » che avrebbe assicurato un forte sostegno alla prima rete, lasciando in sostanza tutte le altre allo sbando. Allora, esaminiamo gli indici di ascolto, per verificare se sia vero che le altre reti si trovano allo sbando. Forse, è vero, vi è un calo dell'ascolto per quanto riguarda il TG3 - e si tratta di una lacuna alla quale bisognerà porre rimedio -, ma a me non sembra che ciò dipenda dalle scelte del consiglio di amministrazione della RAI: è il prodotto che, evidentemente, si presenta in modo non gradito al popolo italiano, ai telespettatori.

Vi è un'altra questione sulla quale vorrei che qualcuno dei redattori del documento si esprimesse, se non altro per una forma di cortesia reciproca tra colleghi. Mi riferisco al periodo in cui si considera « grave il silenzio della relazione bimestrale in ordine ai molti episodi di informazione scorretta e faziosa denunciati da alcuni comitati di redazione e da numerose forze politiche e sociali ». Vorrei, allora, che mi si rispondesse con estrema chiarezza: noi diamo per assodato che tutte le denunce dei comitati di redazione siano vere? Sosteniamo che quanto affermato da tali comitati è Vangelo? Non penso che un documento debba prevedere questo. Tra l'altro, più avanti nel documento che ci è stato sottoposto si afferma che la relazione del consiglio di amministrazione della RAI si presenta come una *summa* dei comunicati stampa aziendali. Ebbene, se avessero fatto il contrario - ossia, quello che vorreste voi - ci avrebbero presentato una *summa* dei comunicati stampa dei comitati di redazione: la sostanza non sarebbe cambiata molto, però

n quel caso non avreste avuto nulla da obiettare.

Ritengo, allora, che sia opportuno cancellare alcune parti del documento.

Vi è però una parte, signor presidente, sulla quale concordo in pieno. Mi riferisco al periodo in cui si stabilisce che « i giornalisti che svolgono la loro funzione all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo devono garantire la parità di trattamento alle varie forze politiche e devono rappresentare tutti gli aspetti dei confronti e dei conflitti sociali e politici ». Da questo punto di vista, allora, affermo che finalmente è stato presentato un documento serio. Le tre righe che ho letto a mio avviso sono fondamentali, perché a partire da esse si può finalmente arrivare a quell'araba fenice che è la *par condicio*. Potremmo anche estendere tale questione (ma purtroppo ne discuteremo in riferimento alla prossima relazione, se il consiglio di amministrazione sarà ancora in vita) al dibattito che si sta svolgendo in questi giorni. Non mi riferisco soltanto alle apparizioni di Prodi, ma anche ad altre trasmissioni. Oggi stesso ho presentato un'interrogazione in merito ad un'altra forma di informazione, quella che con un neologismo ho definito la « monocondicio ». Ieri sera siamo arrivati all'assurdo che, per esprimere una stessa tesi, sono stati invitati due esponenti del partito popolare. Francamente, allora, con tutto il rispetto per gli onorevoli Bindi e Bodrato, sentir ripetere in *playback*, a *Speciale 3*, la stessa tesi dall'uno e dall'altro non so quale contributo effettivo abbia portato al pluralismo.

Nel documento del collega Falomi si afferma, poi, che le nuove nomine « devono essere fatte sulla base delle procedure e dei criteri annunciati in Commissione »: vorrei sapere, allora, da quali scelte del consiglio di amministrazione tale impostazione venga contrastata. Sarebbe opportuno che venissero fatti degli esempi, altrimenti si sostiene un assunto senza dimostrare dove stia l'errore.

L'ultima questione sulla quale chiedo un cortese chiarimento è relativa alla gratuità delle apparizioni degli esponenti poli-

tici. Poiché ogni tanto mi capita di apparire in televisione e non ho mai preso una lira: in sostanza, vorrei sapere chi venga pagato.

FAVERIO SIMONETTA MARIA. Calligaris, per esempio: è stato detto.

FRANCESCO STORACE. Vorrei sapere se dobbiamo portare avanti un discorso che esuli dalle responsabilità parlamentari e se non sia opportuno prevedere che determinate competenze siano retribuite. Mi aspettavo la battuta sul generale Calligaris, a proposito del quale vorrei ricordare che egli veniva pagato, per le informazioni sui settori da lui seguiti, già prima che diventasse parlamentare. Non parliamo, insomma, di uno sconosciuto, nel campo delle strategie della difesa. Allora, una simile scelta può essere opportuna o meno, io, in qualità di parlamentare, mi sarei comportato diversamente, però mi sembra una forzatura stabilire che, poiché si è parlamentari, non si devono ricevere i pagamenti che in precedenza si percepivano. È una questione di opportunità che va valutata dalla singola persona, non può essere una regola che viene imposta, perché in casi simili si apporta la propria competenza: non penso, infatti, che sul *Corriere della Sera* scrivano degli sprovveduti. Su questo punto, allora, gradirei un chiarimento, perché non vorrei che finissimo per approvare un documento che va contro qualcuno e non a favore del rilancio dell'azienda.

LUCA LEONI ORSENIGO. Al contrario del collega Storace, sostengo il documento in questione, che ho sottoscritto perché lo ritengo importante. Noi siamo chiamati a dare un giudizio di merito sulla gestione della RAI e possiamo farlo esaminando il prodotto attraverso i teleschermi ed ascoltando le varie componenti. Abbiamo sentito i direttori delle testate giornalistiche ed i comitati di redazione e, personalmente, mi sono fatto un'idea precisa di quanto avviene nell'azienda, pur non operando al suo interno.

Non posso che preoccuparmi quando un direttore di testata giornalistica mi dice

che intende esprimersi nella piena autonomia del suo mandato e, ogni qualvolta gli viene contestato un particolare comportamento, ripete questa stessa frase, affermando di dover dare spiegazioni solo all'editore, indicando come tale il consiglio di amministrazione e dimenticando quindi che l'editore di un'azienda televisiva pubblica è il popolo italiano, con ciò dimostrando di confondere la RAI con l'azienda privata dalla quale proviene.

Mi preoccupa anche il fatto che, nel piano editoriale che è stato abbozzato, siano state inserite promesse non mantenute, che vengono costantemente riportate nelle relazioni bimestrali, ma mai realizzate. Penso che la nostra Commissione non debba essere un tribunale dell'inquisizione, ma debba soltanto prendere atto di ciò che avviene, correttamente o meno, nell'ambito dell'azienda ed esprimere in proposito le sue valutazioni. Penso che questo non sia un documento pesante, ma che si limiti a prendere correttamente atto di ciò che avviene nell'azienda. Auspicio che questa Commissione, che è una Commissione di merito, possa quanto prima assumere decisioni non soltanto nell'ambito dell'azienda radiotelevisiva di Stato, ma anche nel complesso delle aziende private e pubbliche; si parla infatti di *par condicio* nell'azienda pubblica mentre nelle altre reti televisive nazionali avviene di tutto, nel bene e nel male (non voglio entrare nel merito perché non è nostra competenza). Ciò, secondo me, è scorretto o quantomeno incompleto.

Nel dichiarare il mio sostegno al documento al nostro esame, chiedo all'ufficio di presidenza di prenderne atto e di valutarne l'ammissibilità al fine di poterlo votare.

FRANCESCO STORACE. Avevo chiesto se fosse possibile da parte dei firmatari rispondere ad alcune questioni che avevo sollevato.

PRESIDENTE. Ciò è rimesso alla cortesia dei colleghi.

Collega Storace, lei ha rivolto un appello al presidente affinché dichiari l'ina-

missibilità del documento, ma francamente sul piano formale non ha portato argomenti a sostegno di questa tesi.

FRANCESCO STORACE. Notoriamente non sono un giurista!

PRESIDENTE. Onestamente non mi pare che il documento sia in contrasto con il dettato dell'ultima versione del decreto-legge che affida alla Commissione di vigilanza il compito di proporre modifiche o integrazioni al piano editoriale. Siamo dunque nell'ambito della normativa; personalmente ho un dubbio su due righe del documento ma, al di là di questo, esso mi pare pienamente conforme al tema di cui stiamo trattando.

Vorrei invece sottoporre ai colleghi una questione politica. Come sapete, per approvare un documento è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti la Commissione; è quindi necessario che i voti a favore di qualsiasi documento siano almeno ventuno su quaranta componenti la Commissione. Non so se ciò sia in astratto possibile, perché anche questa sera, nonostante quest'aula sia molto popolata, appare difficile arrivare a tale risultato. Dato che non è la prima volta che ci troviamo di fronte a questa situazione dovremmo interrogarci sull'adeguatezza della Commissione di vigilanza a svolgere una funzione di garanzia; personalmente, da tempo sono convinto che una Commissione parlamentare non abbia la possibilità reale di svolgere tale funzione e che quindi sia necessario formulare una proposta di legge che trasferisca ad un'autorità esterna il compito di garanzia, lasciando ad una Commissione parlamentare il giudizio politico sui documenti che tale autorità voglia produrre. Dico questo perché mi pare evidente che, in misura massiccia nella RAI di ieri ed in misura meno massiccia (ma tuttavia di una certa consistenza) in quella di oggi, in presenza di violazioni, anche plateali, dei principi che regolano il funzionamento del servizio pubblico, questa Commissione non è mai stata in grado - e temo che non lo sarà mai - di intervenire a tempo debito e con

efficacia. Ciò non è mai stato possibile perché all'interno di una Commissione parlamentare si ricreano per forza di cose, o tendono a ricrearsi, maggioranze e minoranze precondizionate, che rendono molto difficile il dialogo e la possibilità di un intervento in termini di garanzia.

Ripeto, le funzioni di garanzia dovrebbero spettare ad un organismo terzo ed una Commissione parlamentare è per sua natura l'opposto di un organismo terzo. Siamo di fronte alla questione della funzionalità di questa istituzione ma anche della possibile gestione di ciò che abbiamo oggi, in attesa che un domani si voglia arrivare ad una soluzione alternativa. Una gestione possibile impone la ricerca di punti comuni, che non riducano la discussione in termini astratti di contrapposizione o meno al consiglio di amministrazione o al Governo, ma che facilitino invece la risoluzione di problemi concreti.

Vorrei quindi invitare i colleghi che hanno presentato questo documento – del quale ora entrerà nel merito – a valutare la possibilità di ricercare, con le altre componenti che non hanno firmato il testo, possibili punti di incontro, in modo tale da raggiungere, almeno su determinate questioni che tutti ritengono importanti, la maggioranza assoluta.

Fatta questa premessa, entro ora nel merito. Condivido la valutazione iniziale del documento, e cioè che la relazione che ci è stata sottoposta sia del tutto insufficiente rispetto ai compiti che alla RAI sono stati affidati attraverso la normativa introdotta nello scorso mese di dicembre. È una relazione – l'avevo osservato io per primo – che assomiglia ad un insieme di comunicati da ufficio stampa e che non permette di entrare nel merito dei nodi e dei problemi che la RAI sta vivendo in questo momento.

Credo quindi – ne abbiamo discusso la volta scorsa – che sia giusto chiedere al consiglio di amministrazione di proporre all'attenzione di questa Commissione documenti che consentano effettivamente di avere un quadro reale della situazione, senza dare per scontato che tutti leggiamo i giornali e che tutto ciò che vi leggiamo

sia di poca importanza in relazione ad un'attività di controllo e rispetto all'attuazione dei piani editoriali. Ritengo dunque che la premessa sia giustificata.

Naturalmente penso che non tutto ciò che il consiglio di amministrazione ha fatto sia stato fatto così male come viene affermato in questo documento; al contrario penso che il consiglio di amministrazione, che ha ereditato una situazione molto difficile e controversa all'interno della RAI, abbia ereditato anche una delottizzazione che si era trasformata, non so se per volontà, incapacità od ingenuità, in una rilottizzazione di segno diverso. L'attuale consiglio di amministrazione, al pari del precedente, ha affrontato lo stesso problema ed ha tentato una delottizzazione: è legittimo il dubbio che questa non sia perfettamente riuscita e che, all'interno del processo di delottizzazione, siano avvenuti anche fenomeni di rilottizzazione di segno opposto a quello precedente. Ritengo pertanto corretto porre la questione al consiglio di amministrazione affinché vi dia risposta.

Rispetto all'incongruenza ed alla mancanza di coordinamento all'interno dei canali, fra canali e fra reti e testate abbiamo avuto testimonianze dirette, non soltanto dei comitati di redazione – che possono essere e, secondo il mio parere, sono viziati da molti pregiudizi – ma anche degli stessi direttori, che lamentano gravi insufficienze di organizzazione e di integrazione fra reti e testate. Ritengo giusto che la Commissione parlamentare di vigilanza solleciti chiarimenti su questo tema e che chieda al consiglio di amministrazione di sanare la situazione.

Non sono per nulla d'accordo sul riferimento fatto ai *dossier* dei comitati di redazione, in quanto essi sono viziati, come sapete, da un dato formale: i comitati di redazione hanno presentato alla Commissione parlamentare di vigilanza una raccolta, incompleta a loro dire, e non verificata da nessuno, di episodi di censura, di cattiva informazione o di omissione di notizie. Questi episodi sicuramente si sono verificati, almeno in parte, e credo sia giusto segnalare certe manchevolezze; tutta-

via il problema è rappresentato dal fatto che dall'interno della RAI non si è agito secondo comportamenti formalmente corretti. I direttori ci hanno confermato ciò che gli stessi comitati di redazione ci avevano detto, e cioè che non sono state aperte questioni sul piano del rispetto dei contratti sindacali; nessun redattore ha chiesto il ritiro della firma e nessun redattore ha posto la questione davanti al direttore. Inoltre, il numero degli episodi che ci sono stati segnalati ed il rilievo degli stessi a mio parere non è tale da giustificare quanto si afferma in questo documento riguardo ad un'informazione complessivamente scorretta e faziosa. Personalmente ritengo che il TG1 ed il TG2 non siano, oggi come oggi, imputabili di informazione pregiudizialmente scorretta e faziosa; credo invece che, rispetto al passato, vi siano stati dei progressi. Dobbiamo anche misurare le nostre posizioni a partire dalla realtà storica della RAI e non pensando che quest'ultima sia nata oggi: la RAI è nata nel corso degli anni e si è formata attraverso procedure di lottizzazione e di dipendenza dai partiti; esistono all'interno della RAI, non soltanto nei vertici ma anche e soprattutto nei corpi redazionali, riflessi di dipendenza - dall'esterno oppure, peggio ancora, dall'interno - da gruppi che si sono formati a difesa di un potere acquisito nel passato in maniera non cristallina.

Questi nodi problematici dovrebbero a mio parere essere esposti nel momento stesso in cui si chiede al consiglio di amministrazione di intervenire per ridurre il rischio di violazioni, manchevolezze, omissioni o distorsioni dell'informazione.

Sono queste le obiezioni che mi sento di muovere al documento e che vorrei la Commissione potesse esprimere unitariamente né in termini di richiesta di dimissioni, come implicitamente o quasi esplicitamente viene fatto all'interno del documento, né di contrapposizione, ma di rapporto dialettico tra organo di vigilanza e di indirizzo ed organo gestionale della RAI. In sostanza vorrei che queste valutazioni venissero espresse nel quadro di una dialettica e non di uno scontro finalizzato alla

scomparsa di uno dei due contendenti. Se questa impostazione venisse accettata, probabilmente la Commissione potrebbe, assodato quello che ho detto in precedenza, svolgere un lavoro il più possibile simile a quello di un organo di garanzia; poiché non ne abbiamo altri dobbiamo cercare noi di svolgerlo. Se invece vogliamo fare *war games* e quindi esporre fino in fondo l'integrità della nostra posizione antagonistica, possiamo farlo, essendo però consapevoli di muoverci in una realtà virtuale, a meno che non riusciamo a raccogliere una maggioranza assoluta che possa votare questo documento.

ROSY BINDI. Le parole del presidente suonano alle mie orecchie come...

MAURO PAISSAN. Miele!

ROSY BINDI. Sì, miele; grazie per il suggerimento!

PRESIDENTE. Il miele suona?

ROSY BINDI. Signor presidente, non mi aspettavo questa osservazione da lei perché pensavo che avesse un po' di senso della poesia: basta pensare al miele che scende e forse lo si può sentir suonare!

La ringrazio molto del suo intervento perché finalmente ho sentito dal presidente di una Commissione di garanzia enunciare ed illustrare quelle che dovrebbero essere le funzioni di una Commissione di garanzia e che, a dire il vero, in questi sette mesi abbiamo calorosamente ricercato ed auspicato; basta andare a rileggere tutti i nostri interventi. Soprattutto, sarebbe interessante vedere chi è che ha ricercato il clima di scontro in questi mesi, chi è che si è rifiutato di fare aperture, di collaborare perché il rapporto tra questa Commissione ed il consiglio di amministrazione della RAI fosse improntato ai criteri che lei ha appena ricordato.

In realtà noi usciamo da una fase nella quale siamo stati calpestati nei nostri diritti di minoranza in questa Commissione. Non a caso auspicavamo che le Commissioni di garanzia in questo Parlamento

fossero affidate a presidenti non appartenenti a forze politiche che facevano parte della maggioranza del vecchio Governo, come succede in tutte le democrazie.

PRESIDENTE. Mi scusi, può citare i casi in cui i diritti della minoranza o della maggioranza sono stati calpestati durante i lavori di questa Commissione?

ROSY BINDI. Sono stati calpestati da un comportamento di alcune componenti di quella che fu la maggioranza e sono stati calpestati anche dal modo di conduzione di questa Commissione da parte del presidente in più occasioni, che sono state puntualmente fatte presenti da ciascuno di noi, che sono a verbale delle riunioni di questa Commissione, che sono state denunciate esternamente.

PRESIDENTE. Questo non è vero.

ROSY BINDI. Si potrebbero anche ricordare momenti nei quali, mentre questa Commissione votava determinati ordini del giorno chiedendo un certo tipo di comportamento al consiglio di amministrazione della RAI, il presidente era a conoscenza dei fax che partivano da Saxa Rubra e che davano il via a quelle nomine che noi chiedevamo di impedire.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. In particolare questa Commissione è stata disprezzata dal consiglio di amministrazione.

ROSY BINDI. Appunto; ci stavo arrivando, collega Petruccioli.

Quello di questa Commissione è stato sicuramente un presidente che non ha difeso le prerogative ed i poteri della Commissione nei confronti di un consiglio di amministrazione che l'ha ripetutamente presa a pesci in faccia. Allora, caro presidente, questa sera sento dire da lei che noi dovremmo funzionare diversamente. Che belle cose che ho sentito questa sera! Veramente piacevoli! Mi pare di capire che è proprio vero che le istituzioni e le regole sono messe a vigilare sulla cattiveria degli uomini e qualche volta delle forze politiche, perché adesso che lei in questa Com-

missione non rappresenta più quella che fu la maggioranza di questo Parlamento viene a chiedere comportamenti miti, quei comportamenti miti che abbiamo auspicato, viene a chiedere un rapporto diverso tra le componenti, viene a chiedere di fare documenti unitari, cosa che abbiamo più volte richiesto, viene a domandare di avere un rapporto diverso con il consiglio di amministrazione. Quanto avrei voluto sentir dire dal presidente di questa Commissione, rivolto anche al consiglio di amministrazione della RAI, che avrebbe dovuto ricercare un rapporto diverso con questa Commissione, cosa che non ha fatto.

Sono firmataria, insieme ad altri, di un disegno di legge che prevede di ristrutturare tutte le autorità di garanzia del sistema radiotelevisivo, comprese quelle che dovranno vigilare sul servizio pubblico. Io non ritengo che il sistema, così com'è attualmente, vada bene, anzi siamo un'anomalia istituzionale in tutti i paesi civili. Potevamo benissimo lavorare e far lavorare questa Commissione perché si superassero le anomalie istituzionali attraverso la bontà della politica; invece si è messa la cattiva politica di parti arroganti di questo Parlamento al servizio di un'anomalia istituzionale.

Oggi sento un linguaggio diverso; questo non può farmi che piacere. Non potrà non esserci, per quanto mi riguarda (e mi auguro da parte degli altri firmatari del documento) l'accoglimento di questo invito, purché non venga meno a decisioni che ormai sono state maturate. Caro presidente, in questo momento, mentre noi stiamo parlando qui, il consiglio di amministrazione sta procedendo alla nomina di cinquanta caporedattori; lo sta facendo con lo stesso criterio lottizzatorio con cui ha proceduto a tutte le altre nomine. Non vi è altra soluzione se non quella di approvare, al Senato, una legge che detti la nuova normativa per nominare il consiglio di amministrazione e di mandare a casa questo consiglio di amministrazione, perché è frutto di quella maggioranza arrogante che per sette mesi ha tentato di comandare l'Italia ed ha occupato il sistema radiotelevisivo. Questo lo si sappia. Suc-

cessivamente, quando saremo d'accordo su tale punto, può anche darsi che la Commissione di vigilanza, in attesa di una ristrutturazione generale del sistema, adotti un comportamento diverso. Auspico che il presidente sia in prima linea a guidare una Commissione diversa.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Mussi, vorrei brevemente esporre la posizione di questo presidente.

GIULIO MARIO TERRACINI. Marco sulla via di Damasco!

PRESIDENTE. Intanto vorrei ricordare a tutti che questa Commissione vive una situazione anomala, di maggioranza interna diversa dalla maggioranza politica, praticamente sin dal suo nascere. Pertanto non mi trovo in una situazione diversa rispetto al passato. Mi si rimprovera di aver violato diritti: non ho mai violato diritti e non ricordo che alcuno abbia mai sollevato questione di violazione di diritti. La collega Bindi ha spesso sollevato una contrapposizione tra la politica ed il nostro regolamento; io ho sempre detto che un presidente di Commissione si attiene al regolamento e non invece ad indicazioni politiche e questo a garanzia di tutti, maggioranze o minoranze che siano. Mi si rimprovera di aver tollerato comportamenti del consiglio di amministrazione di disprezzo nei confronti della Commissione di vigilanza: i verbali dimostrano che così non è stato.

Se poi mi si chiedeva un'attività extraistituzionale, io sono un presidente di Commissione, non sono un ministro, non sono un garante e quindi non posso svolgere attività extraistituzionali. Quando il consiglio di amministrazione ha manifestato disinteresse o addirittura disprezzo – come in certi momenti è parso – nei confronti della Commissione di vigilanza, dei suoi deliberati e comunque del rapporto che è necessario tra organo di vigilanza e vertice della RAI, credo di essere stato il primo ad esprimere censura nei confronti del consiglio di amministrazione. Sono stato anche, credo, il primo a sollecitare questa Com-

missione ad esprimere al più presto indirizzi che andassero a modificare il piano editoriale che era stato bocciato dalla maggioranza della Commissione stessa; era stato bocciato dalla maggioranza e quest'ultima avrebbe potuto immediatamente esprimere degli indirizzi. Non è stato fatto ed io spesso ho lamentato che non venisse fatto.

Arriviamo alla giornata di oggi. Faccio soltanto ora questo discorso che non ho fatto prima perché oggi, finalmente, la Commissione si trova davanti ad un documento di indirizzi; siamo per la prima volta davanti alla possibilità concreta di approvare un testo, perché il testo esiste. Allora il mio era un richiamo al senso di opportunità – non altro – di tutti i colleghi perché si consentisse l'approvazione di un documento. Se invece si vogliono fare schermaglie che lei chiama politiche ed io chiamo di altro genere, se si vuole continuare nelle schermaglie e non dare alcuna concretezza al nostro lavoro, possiamo tranquillamente continuare a farlo, ma come presidente della Commissione non posso che deplorarlo.

Lei ha mosso un'accusa specifica: sarei stato informato per fax di delibere del consiglio di amministrazione. Io possiedo un *tel-press* nel mio ufficio; in effetti mi è arrivata sul *tel-press* nel mio ufficio, cioè sulle agenzie, una notizia secondo cui l'indomani il consiglio di amministrazione, devo dire formalmente, in termini corretti, una volta conclusa la discussione all'interno della Commissione di vigilanza, avrebbe insediato i nuovi direttori. Ma non ho avuto alcuna informazione riservata; l'ho avuta, in mia assenza, sul mio *computer*.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Questo può essere vero, ma non può dire «correttamente il giorno dopo». Lei avrà avuto la notizia in quei termini, ma qui era in corso la riunione e noi sapevamo che il consiglio di amministrazione aveva proceduto alle nomine.

PRESIDENTE. No, il consiglio di amministrazione, secondo l'informazione ri-

cevuta per agenzia e che credo fosse vera, aveva deliberato che dal giorno precedente non le nomine, ma l'insediamento dei nuovi direttori già nominati sarebbe avvenuto. L'esecutività: avevamo chiesto formalmente al consiglio di amministrazione che l'esecutività fosse successiva alla conclusione del nostro dibattito. Il dibattito si concludeva nel corso di quella serata; il giorno dopo il consiglio di amministrazione dava esecutività. Comunque questo lo si potrà verificare in altra sede.

LUCA LEONI ORSENIGO. Il termine ultimo era rappresentato dalle ore 24. Quando il dibattito era in corso in Commissione le nomine venivano fatte; ho buona memoria.

FABIO MUSSI. Siamo un po' al momento della verità. Il problema che abbiamo di fronte non è giuridico-regolamentare, sulla violazione o sul rispetto formale in questi mesi dei diritti della maggioranza o della minoranza di questa Commissione, sul rispetto delle norme che la disciplinano. Abbiamo un problema politico di prima grandezza cui dare una risposta.

Ho ascoltato ora l'intervento del presidente, che presenta molti elementi condivisibili: un appello alla cooperazione, alle soluzioni concordate, all'ispirazione fondamentale alle funzioni di garanzia di questa Commissione, persino un richiamo alla civiltà e alla mitezza dei comportamenti — che condivido pienamente — e un appello alla riflessione più di tipo istituzionale-strutturale sulle funzioni della Commissione, sul suo avvenire. Sono tutte cose giuste o sulle quali si può e si deve discutere.

Io avrei immensamente apprezzato questo discorso nel maggio 1994. Il miele è lievemente irrancidito, presidente Taradash.

PRESIDENTE. A giugno.

FABIO MUSSI. A giugno; mi scuso dell'errore. Il mese di insediamento della Commissione; mi sembrava maggio ma

non mi sono documentato, lo dicevo a memoria.

Ora sento persino cose che spero abbiano anche qualche eco pubblica, perché sarebbe interessante che queste cose si sapessero, si dicessero. Per esempio, un rilievo mosso dal presidente di questa Commissione è relativo al fatto che il consiglio di amministrazione ha combattuto quel deprecabile fenomeno del passato chiamato « lottizzazione » con una rilottizzazione (sia pure in parte attenuata da certe cautele): il vecchio meccanismo della lottizzazione combattuto con una parziale rilottizzazione. Siamo passati di colpo dal vecchio al vecchio, altro che nuovo che avanza!

A proposito dell'obiezione di alcuni colleghi sul fatto che da parte nostra si rimproveri al consiglio di amministrazione i conflitti che si sono aperti, il consiglio di amministrazione di un'azienda svolge funzioni di Governo, e i governi capaci non sono quelli che disseminano ed accendono fuochi per tutti i rami di un'azienda; sono quelli capaci di governare il conflitto e di spegnere i fuochi. Invece in questi mesi è successa l'ira di Dio e non si può pensare che questo sia avvenuto perché c'è il complotto dei sindacalisti rossi. Queste sono sciocchezze. Si sono accesi conflitti e questo consiglio di amministrazione non è stato in grado di governarne alcuno. Non si può dire che in questa Commissione non sia mai stato messo in evidenza, richiamato il pericolo, criticati certi comportamenti, che se corretti in tempo avrebbero potuto provocare effetti diversi.

Ora ci troviamo di fronte ad un consiglio di amministrazione monco, screditato, che in tutti questi mesi sembra aver cercato la legittimazione altrove, non so dove, ma non certo nella sede parlamentare. La nomina da parte dei presidenti è l'attualizzazione di un potere, ma la sua fonte di legittimazione è parlamentare; la Commissione è uno degli strumenti di cui il Parlamento è dotato, mentre questi signori hanno agito come se tale non fosse, con un furore di nominazione!

I piani editoriali che ci sono stati presentati erano cose mediocri, carte mode-

ste, ma l'azione di nomina è stata incalzante, tambureggiante. Sembra proprio che il consiglio di amministrazione abbia avuto essenzialmente questa preoccupazione, cioè che si sia sentito investito del sacro mandato di nominare, con quegli effetti di parziale rilottizzazione messi in evidenza da Taradash.

Caro Storace, è vero, si è subito rotto qualcosa nella maggioranza che sosteneva in Parlamento il Governo, ma se certi membri di questa Commissione avessero assunto altro atteggiamento, non si fossero presentati con questa presunzione un po' « chiodata » di affermare... Governare non è comandare, mai...

FRANCESCO STORACE. Puoi concludere la frase? Non ho capito.

FABIO MUSSI. ... se non avessero avuto la volontà di sostenere a spada tratta le azioni di questo consiglio di amministrazione, anche le più sbagliate. C'è stato proprio un furore di sostegno, invece che un temperamento delle azioni sbagliate, in cui nei mesi scorsi potevano concorrere tutti, quelli che sostenevano il Governo e quelli che al contrario ad esso si opponevano.

Ora ho l'impressione che siamo fuori tempo massimo, abbiamo di fronte mesi molto difficili, i quali richiedono che tutti teniamo la testa sulle spalle, che effettivamente ci sforziamo di costruire un terreno non di guerra guerreggiata, ma di civile confronto politico. Per questo scopo, agli effetti di questo risultato trovo che la permanenza dell'attuale consiglio di amministrazione rappresenti più un ostacolo che non un aiuto. Per ottenere quel cambiamento di clima invocato dal presidente Taradash ho l'impressione che la cosa migliore sarebbe chiederne ed ottenerne le dimissioni. Ho quindi firmato e continuo a sostenere il documento presentato; pur sapendo che con il sistema dell'astensione dal voto e con la maggioranza assoluta dei membri richiesta per l'approvazione di tali documenti si pone certamente una questione di funzionalità della Commissione,

quello che abbiamo compiuto oggi è un atto politico meditato e responsabile.

PRESIDENTE. Ricordo soltanto - il collega Mussi certamente ne è informato, ma non vorrei sorgessero dubbi in proposito - che questa Commissione non può chiedere le dimissioni del consiglio di amministrazione.

FABIO MUSSI. Difendo il dispositivo presentato in questo documento.

GIULIO MARIO TERRACINI. Ho chiesto la parola in un momento in cui volevo esprimere la mia solidarietà al presidente di fronte a questa mania dimissionaria.

GIORGIO CAVITELLI. Al presidente della RAI?

GIULIO MARIO TERRACINI. Al presidente di questa Commissione, di fronte alla mania dimissionaria che sta prendendo alcuni colleghi non solo di questa, ma anche di altre Commissioni parlamentari.

Credo e posso testimoniare - sono anche disposto a fare una ricerca in proposito - che il comportamento del presidente di questa Commissione è stato sempre corretto, forse in certi momenti anche critico nei confronti del consiglio di amministrazione. Credo non solo che non se ne possano chiedere le dimissioni (non sono state sollecitate, ma più o meno ventilate) ma che il documento presentato, che giustamente il presidente Taradash ha cercato di emendare in maniera tale da trovare l'accordo dell'intera Commissione, dimostri l'arroganza di chi l'ha scritto. Visto e considerato che la presidenza viene considerata arrogante, ritengo che questo documento dimostri come l'arroganza non caratterizzi solo una parte.

Penso sia abbastanza sterile riassumere oggi l'intera vicenda della RAI ripetendo cose già sentite e minestre già riscaldate. Dovremmo innanzitutto cercare di uscire con un documento unitario e in secondo luogo non vantare una specie di verginità sul fronte della lottizzazione, soprattutto da parte di certe forze politiche che in

passato l'hanno utilizzata come metodo unico di lavoro.

Vi richiamo quindi alle parole più ragionevoli del collega Mussi e invito ad elaborare, tramite un accordo tra le parti, un testo che sia meno arrogante di questo, il quale tenga conto del fatto che, sulla base dei dati forniti nelle ultime settimane – normalmente vengono inviati grossi volumi da cui possiamo attingere queste informazioni – l'andamento della RAI dal punto di vista finanziario e dell'audience è recentemente del tutto diverso da quello descritto negli interventi ascoltati poco fa.

Invito a ricercare una soluzione nel senso richiesto dal presidente e dichiaro la mia disponibilità a collaborare.

GIORGIO CAVITELLI. Anch'io, pur trovandomi nelle condizioni di chi faceva parte di una maggioranza che non c'è più, ritengo di dover esprimere la convinzione che il presidente Taradash nella posizione in cui si trovava ha tenuto un comportamento difficilmente superabile; è riuscito a mantenere la sua partecipazione nell'ambito di un ruolo istituzionale e di una critica portata ad individuare un'effettiva strada volta ad evitare la lottizzazione del mezzo televisivo pubblico. Per questo lo prego di continuare a seguire il mio intervento perché in un certo senso avrei bisogno dell'aiuto della Commissione di vigilanza per fare in modo che certi aspetti, i quali interessano particolarmente me come rappresentante della lega nord, vengano messi in rilievo.

Riferendomi alla richiesta di Storace di sentire un commento sulle sue dichiarazioni, devo rilevare che quando i conflitti aziendali sono il sintomo di una situazione di disagio, nella misura in cui sono tali interessano anche noi. Recentemente, in qualità di sindaco di Busseto, mi sono incontrato con il direttore della rubrica *Cronache italiane*, il quale girava un film sulla patria di Verdi; questo signore, il quale mi ha assicurato di essere alla RAI da più di trent'anni senza aver mai sposato né la causa democristiana, né quella del partito comunista, era amareggiatissimo perché la situazione attuale in cui si viene a trovare

impedisce alla sua professionalità di esprimersi.

Un'altra citazione di Storace riguarda la trasmissione di Barbatto che vedeva in campo la Bindi e Bodrato, i quali venivano ad esprimersi a due voci sullo stesso tema. In realtà mi sono maggiormente preoccupato di quanto detto dal direttore de *Il Tempo* – mi sembra fosse lui quello presente con funzione contraddittoria nella trasmissione –, il quale nell'interrompere la Bindi a proposito della crisi di Governo, ha detto: « Non è merito vostro ma è colpa del tradimento di altri ».

Qui chiedo l'aiuto del presidente Taradash e dell'intera Commissione. Finché si tratta della Fininvest, che può permettersi di parlare di Giuda e di tradimento trattandosi di un servizio privato in cui gente come il presidente della Commissione cultura della Camera, Sgarbi, è ben remunerato a questo fine (lo fa in televisione perché è pagato e poi anche in Parlamento, non si sa più se perché è pagato o perché non lo è), dunque, dicevo, finché questo accade nell'ambito delle reti Fininvest può essere tollerato, ma se lo stesso accade nelle televisioni di Stato non è più tollerabile.

Non voglio ricordare i noti principi secondo cui quando una parte fa una scelta politica esercita un diritto e non commette un tradimento. Desidero tuttavia segnalare che quando è stato raggiunto l'accordo elettorale tra forza Italia e lega nord è stato previsto che ogni dieci candidati sette fossero della lega: oggi si vorrebbe che quei sette seguissero la volontà dei tre! Se vi sembra questo un elemento per parlare di tradimento (*Commenti*)... Quando c'è un accordo in base al quale su dieci candidati sette sono di una parte e tre dell'altra, questo presuppone di per sé il fatto che quei sette debbano avere una forza decisionale superiore ai tre ed autonomia di giudizio. Tale autonomia di giudizio si è espressa attraverso il riconoscimento della non gradibilità della linea politica scelta dalla parte dei tre e quindi l'assunzione di una strada autonoma.

Prego la Commissione di prendere atto del fatto che parlare di tradimento non è

corretto soprattutto nello strumento pubblico. La nostra Repubblica dura da cinque decenni, vi sono state moltissime crisi di Governo, non è il caso di considerare questa diversa dalle altre, se non per la presenza di principi ispiratori nuovi; solo il bruciore, l'amarezza passionale di Berlusconi può allontanare da queste considerazioni.

Tra l'altro, sono già stato costretto qualche mese fa ad intervenire telefonicamente nella trasmissione di Barbatto perché, in assenza di un rappresentante della lega, si consentiva che di loro si dicesse — mi esprimo in dialetto, visto che siamo estimatori dei valori locali — *sapa e badil*.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, lei non chiede di limitare la libertà di espressione ma che le persone invitate nella loro qualità di giornalisti svolgano il loro ruolo senza assumere una posizione di antagonista rispetto a posizioni politiche. Questo è un problema... (*Commenti*). Scusatemi, stavo cercando di riassumere la posizione espressa dal senatore Cavitelli. (*Commenti*).

FRANCESCO STORACE. È pagato dalla RAI e da *l'Unità*!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, stavo riassumendo quello che ha detto il senatore Cavitelli per rendermi conto se avevo ben capito.

Mi pare che il problema posto dal senatore Cavitelli non sia del tutto astratto. Probabilmente la situazione che si è venuta a verificare ieri è stata anche favorita dal fatto che in quella trasmissione era stata ospitata soltanto una « campana », per cui i giornalisti sono stati portati ad assumere la posizione di un'altra campana. Personalmente ritengo che sarebbe opportuno che le forze politiche esprimano liberamente le proprie posizioni e che i giornalisti non cerchino di surrogare l'assenza delle forze politiche. Naturalmente, nel momento in cui una trasmissione è strutturata in modo da prevedere un'assenza (o tutte le assenze) e di sentire una parte, è più facile che certi episodi si

verifichino. Mi pare pertanto che il problema posto sia comunque tale.

MAURO PAISSAN. Nella stessa trasmissione c'era solo Buttiglione! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ha chiesto ora la parola l'onorevole Storace.

ROSY BINDI. Con quello che succede in questo paese, adesso il problema è questo!

FRANCESCO STORACE. Presidente, dopo aver ascoltato l'intervento del senatore Cavitelli non mi resta davvero che fare gli auguri a Mussi, quando faranno le liste insieme... perché 7 a 3! Prendeteli! Se è questa la logica democratica che alberga nella lega...

ROSY BINDI. Pensa alla tua!

FRANCESCO STORACE. Certo, penso alla mia. Io devo sempre dare delle dimostrazioni.

PRESIDENTE. Torniamo al punto.

FRANCESCO STORACE. Questo vale per tutti, presidente; stavo intervenendo su una questione posta dal senatore Cavitelli, che lei non ha interrotto.

Poiché il senatore Cavitelli si è riferito, con il consueto garbo, alla mia polemica sulla trasmissione di Barbatto, io non contesto che ci vada il rappresentante dell'opposizione alla segreteria del partito popolare (che c'era andata il giorno prima)... È questo che vorrei far capire. Ma lì non c'erano due voci, bensì una voce divisa in due. Si sapeva infatti che far intervenire alla stessa trasmissione Bindi e Bodrato — che sostenevano gli stessi argomenti — non era la stessa cosa che portare alla stessa trasmissione Bossi e Maroni. No? Non riesco pertanto a capire, sul piano del pluralismo, la funzionalità di quel tipo di trasmissione. Tutto qui.

Quando uso il termine « monocondicio » — probabilmente sbagliando l'uso del termine latino — voglio dire che è quello il problema.

Al di là della cortese polemica - che però non mi ha convinto - del collega Caviglioli, vorrei soffermarmi sulle parole pronunciate dal presidente Taradash che indubbiamente hanno aperto un altro tipo di dibattito. Vorrei riferirmi anche a ciò che hanno detto Bindi e Mussi; lo farò con grande rispetto ma sostenendo evidentemente tesi profondamente diverse, che spero abbiano la stessa dignità delle loro.

Inizio definendo il discorso di Taradash sicuramente intelligente, nobile, personale; indubbiamente quello che ha detto il presidente della Commissione ha sorpreso anche me, a conferma probabilmente dell'assoluta libertà di questa compagine che sta insieme anche dopo quello che qualcuno ha definito un tradimento.

Presidente, dopo aver sentito i colleghi Bindi e Mussi, aggiungo a quegli aggettivi anche quello di inutile, perché non mi è sembrato di trovare delle risposte. Si è infatti cominciato a dire: ma se lo dicevate prima... Ebbene, vorrei capire che senso ha tutto ciò, quando veniamo accusati di arroganza da parte dell'onorevole Bindi che ha usato espressioni che non saprei come aggettivare, visto che ha definito « arroganti » noi e l'ex maggioranza, dando veramente sfoggio della peggiore - me lo consenta - arroganza di carattere democristiano, su queste vicende. Ha dato sfogo a tutto quello che c'è del passato della democrazia cristiana. Come si fa oggi a dire che questa ex maggioranza è arrogante quando ci sono dei fatti, riguardanti il percorso della RAI, che evidenziano altro che quello che denunciano ogni giorno questi signori!

Se fossimo stati così arroganti - mi riferisco per un attimo alle vicende politiche che hanno preceduto, in queste settimane, la nascita del Governo Dini il Polo avrebbe potuto tranquillamente votare « no », non facendo nemmeno partire l'esperienza del Governo Dini. Ci siamo invece posti il problema di dare un Governo alla nazione e, grazie alle astensioni, questo Governo è passato. E allora non c'è arroganza, non c'è al punto che avremmo potuto fare quello che hanno fatto loro per tanto tempo - invano, per la verità -...

ROSY BINDI. Bravo!

FRANCESCO STORACE. Avremmo potuto chiedere, per esempio, visto che si sta discutendo della riforma dei metodi di elezione del consiglio di amministrazione della RAI, l'immediata audizione del ministro Gambino, per capire cosa il Governo propone di fare su questo argomento. Non l'abbiamo fatto; stiamo dando tempo. Vorremmo anche conoscere dall'esecutivo dei tecnici cosa si pensa su certe tecniche di politica.

Probabilmente la realtà è stata riassunta da Mussi allorquando ha affermato, nel suo intervento, che vogliono che il consiglio di amministrazione della RAI vada... a casa, difendendo e sostenendo il documento così com'è.

Per questi motivi dico che purtroppo è inutile il pur nobile e personale intervento del presidente. Lo è perché dall'altra parte, a mio avviso, manca la volontà di discutere o di tentare di individuare delle soluzioni.

So benissimo che più la discussione va avanti e più ci può essere la possibilità di « recuperare » qualcuno per arrivare alla cifra di 21! Ma a me questo non interessa, mentre potrebbe interessarci che la discussione si chiuda. Ma è bene che ci sia proprio perché vogliamo capire fino a che punto intendiate arrivare con questa vostra politica, per vedere se vi rendete conto che lungo questa strada non vincerete la battaglia. Vogliamo anche vedere se sia possibile tracciare insieme e non contro qualcuno - come dice il vostro segretario - delle regole nuove, anche per quanto riguarda il consiglio di amministrazione della RAI, regole che non siano punitive nei confronti di qualcuno.

Collega Mussi, noi non abbiamo difeso a spada tratta il consiglio di amministrazione. Diversamente da voi - e ribadisco la speranza di poter avere altrettanta legittimità nel fare certe affermazioni - abbiamo difeso quella che abbiamo inteso come l'autonomia del consiglio di amministrazione dai partiti. A me fa sorridere chi dice - come ha fatto prima anche la collega Bindi, memore evidentemente di quello che facevano altri in passato - che

il consiglio di amministrazione sarebbe dovuto venire qui quasi a concordare con la Commissione di vigilanza ciò che avrebbe dovuto fare. È questa l'impressione che si ricava da certe parole d'ordine.

Bisogna allora essere estremamente chiari. Noi, come parte politica, non siamo stati affatto soddisfatti, caro collega Mussi, di ciò che è accaduto alla RAI. Questo potrebbe essere dimostrato anche dalle polemiche personali che ho avuto, per esempio, con lo stesso direttore del TGI, Carlo Rossella. Parlo di interrogazioni... L'avevamo chiamato, ad un certo punto, « telebuttiglione ». Quindi, come vedi, gli aspetti sono sempre diversi e possono essere valutati differentemente a seconda della visuale da cui si esaminano.

C'è stata arroganza? Non saprei dirlo. Io sono stato ospite ad una trasmissione di Michele Santoro, che non mi sembra sia stato cacciato da nessuno. Non mi sembra che siano stati cacciati i Gruber, i Badaloni, i Minoli, i Barbato! Pensiamo a cosa può garantire, in termini di pluralismo, l'editorialista de *l'Unità*! Questo è un problema che ci dobbiamo porre, così come ce lo porremmo se a dirigere una trasmissione (*Speciale Tre*) sul terzo canale ci fosse l'editorialista de *Il Secolo d'Italia* o de *Il Popolo*, o di altri giornali di partito laddove esistono.

Tali questioni, però, non vengono affrontate. Il problema si chiama Letizia Moratti e non il prodotto che poi va in onda! Un prodotto che è sempre e comunque gestito da professionisti che fanno comunque riferimento a delle aree ben precise. Io non ho presentato, come alcuni che si sono lamentati, per esempio, per interviste del vice direttore del TGI, una interrogazione sulla signorina Gruber (apparsa su *Epoca*, a pugno chiuso mentre manifesta in piazza). Io sono molto più tollerante di altri, da questo punto di vista. Ognuno ha il diritto di esprimere le proprie idee; però poi non si può venire a dire che alcuni le calpestano e altri le rispettano.

Se vogliamo discutere del consiglio di amministrazione della RAI, facciamolo parlando di ciò che esso dovrà essere in

futuro. Da questo punto di vista, la nostra posizione è estremamente precisa. Noi siamo perché questo consiglio di amministrazione possa terminare il suo mandato e siamo disponibili ad esaminare qualsiasi proposta (il collega De Corato, se lo vorrà, potrà anche illustrare la sua proposta fatta al Senato) al fine di introdurre elementi di trasparenza. Abbiamo letto le proposte dei progressisti, dei popolari e della lega, nelle quali si dice *grosso modo* che il Parlamento sceglie dei nomi. Noi vorremo capire come si arriva alla scelta di quei nomi. Nella nostra proposta di legge abbiamo inteso prevedere anche il meccanismo dell'autocandidatura. È questo il periodo in cui si invitano gli abbonati ad alzare la voce e a firmare, ebbene facciamo firmare delle proposte di candidatura; facciamole sostenere dall'opinione pubblica, dagli abbonati. Questa può essere una proposta! Si preveda un *mix* tra Parlamento ed IRI, ma soprattutto si preveda che tali questioni debbano riguardare il prossimo consiglio di amministrazione.

Occorre far lavorare veramente il consiglio di amministrazione fino alla fine, integrandone, se possibile, la composizione con la nomina del quinto membro, attualmente vacante dopo le dimissioni di Alfio Marchini, che, come è noto, non era stato nominato come membro di quel consiglio per rappresentare la destra. Diversamente, se manca la volontà di voler affrontare insieme tali questioni, la riforma non passerà mai.

MIRIAM MAFAI. Mi limiterò a fare due o tre brevi considerazioni in ordine sparso.

La prima riguarda il documento presentato da Paissan in ordine alle assunzioni. Condivido la formulazione che almeno la metà degli assunti provenga dai concorsi indetti dall'azienda. La condivido e mi è cara perché è la stessa richiesta che venne avanzata, ormai più di dieci anni fa, dalla federazione nazionale della stampa, allorquando ne facevo parte e ne ero presidente, e contiene un principio che, per la verità, non riuscì mai a passare, nemmeno in quella stagione. Se oggi questo principio passasse, non solo io ma credo anche

molti se non tutti gli esponenti della categoria lo salterebbero come un fatto largamente positivo. È evidente che un concorso indetto dall'azienda deve rispondere a requisiti di obiettività e di garanzia nella selezione, tali che non consentano, diciamo, un rientro in modo surrettizio del sistema della lottizzazione.

Credo che comunque tale questione, ivi compresa quella di nuove assunzioni qualora l'azienda ne avesse bisogno, vada posta perché non sempre si può far ricorso esclusivamente al bacino, pur rilevante, dei disoccupati. Occorre infatti che vi sia insieme un ricorso a forze nuove, tenendo però conto dei giovani e di quelli che magari non lo sono più ma hanno passato all'interno dell'azienda una parte notevole della loro vita, come giornalisti, programmati e via dicendo, nei modi più incredibili e con definizioni e nomi che non hanno alcuna relazione...

A mio avviso, la situazione di questi precari va esaminata con attenzione e dobbiamo impegnare il consiglio di amministrazione a tener conto, nel procedere alle assunzioni, della necessità dei concorsi e della sistemazione dei precari, i quali sono stati sottoposti - ha ragione Squitieri - a ricatti e umiliazioni di tutti i tipi, nel corso di questi anni. Tutto ciò, evidentemente, non riguarda l'attuale consiglio di amministrazione.

Detto questo, vorrei rivolgere un invito a tutti voi e a me stessa. Ritengo che la storia della *par condicio* rischi di finire nel grottesco se si continua a parlarne a proposito e a sproposito. Il termine *par condicio*, così come è stato adottato anche dall'attuale Presidente del Consiglio, si riferisce...

FRANCESCO STORACE. È stato coniato dal Presidente della Repubblica!

MIRIAM MAFAI. Adesso a me interessa dire che esso significa molto banalmente una revisione della legge n. 515 del dicembre 1993, che detta norme per il periodo elettorale. Va bene? Che poi questo periodo coperto dalle norme possa venire esteso, che quelle norme possano venire corrette e rese più rigide non cambia il

fatto che ci si riferisce a quel periodo: su di esso aspettiamo che ci vengano formulate proposte in Parlamento da parte dell'attuale ministro delle poste - penso - o non so da chi altro. Se ne parliamo spesso - come facciamo - rischiamo, alcuni volontariamente altri involontariamente, di scavalcare, umiliare o non considerare la professionalità di ogni giornalista, perché quando parliamo di *par condicio*, in buona sostanza, vogliamo riferirci - o almeno io mi auguro che sia così - ad un'informazione il più possibile corretta e rispettosa di tutte le posizioni. Ciò dovrebbe essere del tutto normale nel servizio pubblico e augurabile, a norma dell'articolo 1 della legge Mammi, anche nelle reti commerciali. È chiaro che anche la correttezza e la completezza dell'informazione - non parlo di obiettività - sono pur sempre concetti relativi che fanno riferimento anche alla specifica natura di ogni giornalista che conduce un *talk show* o una trasmissione. Quando questa correttezza e questa completezza non vengono rispettate, è giusto da parte nostra sottolinearlo e casomai richiamare il collega, ma non possiamo pensare di risolvere il problema mettendoci con la clessidra e con i numeri a decidere chi debba essere chiamato a partecipare a quella trasmissione e come debbano essere fatte le domande. Mi dispiace - e mi rivolgo in particolare al collega che ha parlato prima di me - ma se un giornalista rivolge all'interlocutore presente in trasmissione una domanda che può apparire aggressiva o volgare, non ritengo che possiamo censurarlo o correggerlo. A mio avviso, il giornalista che rivolge domande ad un uomo politico che interviene in una trasmissione, se vuol fare il suo dovere ed il suo lavoro, deve fare domande possibilmente aggressive; ciò non significa che debba trattarsi di insulti: devono essere domande documentate, altrimenti sono inutili (tendo sempre a parlare come giornalista: se vado ad un dibattito ho il diritto di fare domande come credo io). Ritengo che questo aspetto dobbiamo tenerlo presente, altrimenti i giornalisti rischiano di venire considerati soltanto macchinette attraverso le quali passano le comunicazioni degli altri.

Non ho mai chiesto le dimissioni del presidente Taradash, né credo che alcuno di noi le stia chiedendo; a me almeno non è mai passato per la mente, anche se qualche volta ne avrei avuto voglia (una voglia che è comunque rimasta nel mio foro interiore). D'altra parte Taradash, nel corso della presidenza di questa Commissione, ha spesso richiamato, secondo me con una insufficiente energia, il consiglio di amministrazione al rispetto di alcune regole e norme che sono non di buona educazione ma di correttezza nel rapporto con le istituzioni. So che lo ha fatto perché è avvenuto pubblicamente, ma secondo me è stato fatto con un'energia insufficiente. Ciò ha consentito al consiglio di amministrazione della RAI di operare nel disprezzo...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non ha mai voluto fare la palestra!

MIRIAM MAFAI. Non è una questione di palestra. Il consiglio di amministrazione, che sia costretto alle dimissioni fra tre mesi o che decada alla fine del suo mandato (alla fine dell'anno), si è comportato - tutti noi lo sappiamo e Taradash lo sa almeno quanto me - in assoluto dispregio delle norme che dovrebbero regolare il rapporto tra il consiglio stesso e la Commissione di vigilanza, anche se essa non è quell'autorità di cui pure sentiamo il bisogno. Allora, se vogliamo andare - come Taradash oggi ci offre di fare - ad un riesame del documento, vorrei capire quale ne sia lo scopo. Intendo dire che se è vero che il documento esprime una critica ed una condanna dell'operato del consiglio di amministrazione, che cosa ci propone Taradash? Di metterci insieme in un'altra stanza e approvare un documento che esprima assenso per l'operato del consiglio di amministrazione? Penso di no, tant'è vero che sembrava condividere il parere negativo contenuto nel primo comma. Quindi, se partiamo da questa valutazione comune, forse si può anche andare ad un documento più conciso ma che contenga con forza il parere negativo.

Infine, vorrei far riferimento alle regole per il futuro (qualcuno di noi fa parte, al Senato o alla Camera, della Commissione che dovrebbe discutere sulla nuova normativa per l'elezione del consiglio di amministrazione). Non condivido la proposta di cui ha parlato Storace, perché mi sembra che con essa si riporterebbe nel paese una polemica ed una contrapposizione violente attorno alle eventuali nomine del consiglio di amministrazione; penso, invece, che di queste nomine debba farsi carico il Parlamento, debba tornare a farsi carico il Parlamento, senza che alcuna delle due parti, maggioranza e opposizione... Dobbiamo anche cominciare a ragionare di più in termini di bipolarismo e di maggioritario.

ROSY BINDI. Erano loro che votavano per il proporzionale!

MIRIAM MAFAI. Hanno votato per il proporzionale, ma ormai la cosa è finita.

FRANCESCO STORACE. Ognuno deve pensare ai suoi peccati. Gava era dall'altra parte.

MIRIAM MAFAI. A me sembrerebbe dannoso trasferire nel paese, in un'altra campagna elettorale per il consiglio di amministrazione...

FRANCESCO STORACE. Ma chi l'ha detto questo! L'hai letta la proposta?

MIRIAM MAFAI. L'hai illustrata tu adesso; hai parlato di candidature da far valutare agli abbonati. Non è così: chiuso!

FRANCESCO STORACE. Se io voglio cento firme per presentare la Mafai al consiglio di amministrazione, è una violenza al paese questa?

MIRIAM MAFAI. È una violenza alla Mafai in questo caso, se permetti. Allora, io dico che noi siamo d'accordo, ma non voglio portare qui la discussione sulla normativa di nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Voglio dire che se noi condividiamo il fatto che il consiglio di

amministrazione che sarà eletto debba essere espressione non di una maggioranza ma delle forze presenti in Parlamento...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-
DINI.** Proporzionale!

MIRIAM MAFAI. Se ragioniamo con il criterio del maggioritario, non esiste il proporzionale, esiste il fatto che vi sono un rappresentante della maggioranza e uno dell'opposizione, due rappresentanti della maggioranza e due dell'opposizione. Non vi piace? Pazienza, sto esponendo un'ipotesi che potrebbe dare al futuro consiglio di amministrazione della RAI un ruolo di garanzia e di imparzialità che garantisca, all'interno dell'azienda, il lavoro dei professionisti e l'informazione nei confronti della pubblica opinione. Questa è la mia ipotesi. Storace o altri dicono « Intanto discutiamone »: ne discuteremo nelle sedi appropriate, però bisogna capire quale sia il punto di partenza e quale sia il nostro proposito, quello di fare del consiglio di amministrazione un organismo di garanzia, che garantisca tutti, o quello di farne un organismo nel quale sia espressa una maggioranza. Questa è una scelta, secondo me, radicale che ci impegna, dal punto di vista intellettuale e culturale, anche su cosa debba essere la RAI, perché se si immagina un consiglio di amministrazione come organismo imparziale e di garanzia, si può concepire un'informazione e un servizio pubblico che rispondano a queste norme, ma se si immagina un consiglio di amministrazione come espressione di una maggioranza, ne deriva inevitabilmente che anche la RAI e l'informazione che attraverso di essa viene trasmessa sono lo specchio della maggioranza, qualunque essa sia.

PRESIDENTE. Grazie, collega Mafai. Vi prego di non intervenire sulla prossima riforma del consiglio di amministrazione, della quale si occuperà una commissione apposita. Non dobbiamo fare un torto a chi l'ha voluta.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-
DINI.** Non esiste solo la Camera dei deputati!

PRESIDENTE. Era una battuta.

CARLO ROGNONI. Ho ascoltato con grande interesse quello che hai detto e quello che ha detto l'onorevole Storace. Non penso sia un inutile tentativo il tuo, perché stiamo attraversando una fase difficile, stiamo parlando di un aspetto delicatissimo della democrazia, stiamo parlando anche di regole. Ora, vi è un passaggio che è essenziale, se ci vogliamo intendere, altrimenti andremo al di là delle parole e della buona volontà, andremo ad un confronto diretto e ad una conta, che poi, alla fine, in democrazia vale. Siamo alla vigilia di un sistema maggioritario che non è completato ma è sulla strada nella quale ci troviamo. Questa è una delle occasioni - sul sistema di nomina del consiglio di amministrazione RAI vi è un passaggio nel documento, quindi, se mi è consentito, ripeto quello che ho detto questa mattina in Commissione al Senato - per fare la prima legge di garanzia per le maggioranze e le minoranze, qualunque esse siano. Lo sforzo politico e parlamentare che dovremmo fare dovrebbe andare in quella direzione. Questa è la nostra volontà, però vi è un punto sul quale non ci capiamo ed è difficile capirsi: reputo che del documento che abbiamo presentato, e che anche io ho firmato, il passaggio essenziale sia quello che tu rifiuti, cioè quello in cui si dice che in attesa che il consiglio di amministrazione della RAI sia al più presto sostituito attraverso l'approvazione di una nuova normativa, le dimissioni degli attuali amministratori renderebbero più celere... eccetera. Un passaggio questo in cui si fa capire molto chiaramente che stiamo parlando, a livello di questo Governo, di una *par condicio* che è un palliativo, è un qualcosa che dobbiamo inventarci, perché vi è un finto mercato localistico (che non c'è perché nella televisione vi è il duopolio e allora ci si inventa la *par condicio*). Ci stiamo arrampicando sugli specchi per trovare regole condivise che ci mettano, o provino a metterci, alla pari ai nastri di partenza. Se noi vogliamo andare alle elezioni senza trucchi, non possiamo fare a meno di considerare che l'attuale consiglio d'amministrazione è un

trucco, nel senso che non è credibile. Il Senato lo ha delegittimato con un voto, eppure il consiglio d'amministrazione si è comportato come se nulla fosse accaduto ed è stato preso da un *raptus* di nomine che lo stesso presidente non ha potuto non considerare che lottizzatorio, almeno in parte, o, almeno, rilottizzatorio. In sostanza, non abbiamo garanzie. Quando si dichiara disponibilità a discutere sulla nuova legge per la nomina del consiglio d'amministrazione della RAI e, nello stesso tempo, si sostiene che il consiglio debba rimanere in carica fino al termine previsto dall'attuale legislazione, si assume un atteggiamento che potrebbe essere equiparato a quello di Milosevich che occupa un *bunker* e dice: « Trattiamo la pace, ma io dal mio *bunker* ti sparo quando voglio ». Si tratta di un atteggiamento non accettabile: per trattare la pace occorre uscire dal *bunker* e porsi su un piano di parità.

La nostra non è una volontà di scontro o di arroganza: il tentativo è di capire se una parte importante di questo Parlamento, fino a poco tempo fa ricompresa in una maggioranza, sia disponibile ad introdurre una prima regola ispirata al sistema maggioritario che garantisca anche le minoranze, qualunque esse siano (oggi a me domani a te: del resto, questa legislatura ci ha dimostrato chiaramente come possa cambiare il vento). Se non sentiamo il bisogno di regole che garantiscano tutti, allora contiamoci!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. Inizierò con il fare riferimento ad un punto che mi ha interessato e che ha finito per indurmi a rimanere in quest'aula. Mi riferisco alla proposta di Paisan che, fatti salvi alcuni aggiustamenti, sarei dispostissimo a condividere se, nella parte in cui si fa riferimento alla « metà » degli assunti provenienti da determinati concorsi, si eliminasse la parola « metà » e si introducessero le seguenti: « i due terzi ». Credo si tratterebbe di un modo pertinente e fattivo di interessarsi della situazione della RAI. Certamente non è un modo fattivo il limitarsi alle chiacchiere e ai discorsi fritti e rifritti che, nonostante

ascolti per dovere, sinceramente mi esasperano.

Quanto al problema della *par condicio*, finalmente qualcuno ha il coraggio di dire come stanno le cose. L'espressione *par condicio* non vuol dire assolutamente nulla, se non sottoporre a revisione – per restringerne od estenderne le previsioni – la normativa vigente che disciplina la campagna elettorale. Personalmente, per esempio, ritengo che le norme in vigore impediscano di fatto alle emittenti locali di contribuire all'arricchimento del dibattito politico durante la campagna elettorale, arricchimento che a mio avviso costituisce una potenzialità peculiare nel nostro sistema e che pure da quelle norme viene fortemente violentato e compromesso. Si tratta, ovviamente, di un'opinione personale suscettibile delle più diverse valutazioni, ma almeno si sappia di cosa si sta parlando! Questo termine « benedetto » (perché proviene da una fonte che sappiamo bene quanto sia prossima alle benedizioni) è stato e viene usato per diffondere poca chiarezza e molta confusione, per ottenebrare la capacità di giudizio dell'opinione pubblica. Sembrerebbe, infatti, che dietro la *par condicio* vi sia chissà che cosa; in realtà, non c'è altro – ripeto – che una legge statale in vigore sulla quale le valutazioni possono essere più diverse e che comunque va rivista. È questo uno dei compiti che il Governo Dini si è assunto – esattamente in questi termini, non in altri! – con la finalità di proporre al Parlamento, nei termini auspicabilmente più brevi e rapidi possibili, una nuova e diversa formulazione di quelle norme (non di altre!).

Se fossimo consapevoli del compito che ci spetta, dovremmo contribuire a porre i problemi nei loro giusti termini, evitando di alimentare una situazione di continua confusione.

Devo inoltre osservare, rispetto all'opinione di chi ritiene che a volte la Costituzione di fatto prevalga su quella formale, che la Costituzione non può che essere quella scritta, almeno fino a che non venga modificata in base alle particolari procedure di revisione. Indubbiamente sono intervenute modifiche di fatto, tant'è che a

mio avviso l'articolo in base al quale « La Repubblica italiana è fondata sul lavoro » ha assunto un significato tale per cui si potrebbe sostenere che la Repubblica italiana è fondata sui magistrati e sui giornalisti. I veri poteri che esercitano l'intoccabile capacità di esistere in questo paese sono, appunto, i magistrati ed i giornalisti. Io ho vissuto per 25 anni nell'industria metalmeccanica, nella fase in cui, attraverso lotte incredibili, i lavoratori hanno conquistato quei diritti che oggi costituiscono uno dei motivi di relativa soddisfazione per questo paese. Queste persone lavoravano duramente, pesantemente, conquistandosi le proprie professionalità, i propri diritti e l'affrancazione dalle vessazioni. Sono vicende che ho vissuto sulla mia pelle e per le quali ho un enorme rispetto. Ed è forse proprio per il rispetto che io porto per i lavoratori dell'industria meccanica e per le conquiste da essi conseguite che inorridisco quando vedo insorgere qualcuno a difesa dei signori giornalisti della RAI. Si tratta di un fatto che grida vendetta al cospetto di Dio! Sono situazioni non confrontabili! Comunque, ognuno la pensa come crede. Questi signori vivono in un castello dorato e sono intoccabili...

MIRIAM MAFAI. Non esagerare!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Nel documento firmato dal collega Paissan si sostiene che vi sono tanti giornalisti RAI non impiegati e che, anche se pagati, sono in un certo senso disoccupati.

MIRIAM MAFAI. No, Paissan parla proprio di « disoccupati »!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Se permetti, non è come tu dici! Mi chiedo: se queste persone sono di fatto disoccupate, ci potrà pur sorgere il sospetto che in mezzo ad esse vi siano degli incapaci o, invece, si deve ritenere che in ogni caso siano professionisti cui garantire la conservazione non solo del posto di lavoro ma anche del prestigio, così come – benedetto il cielo! – non è mai accaduto per il mondo del lavoro, quello vero? (*Commenti*

del senatore Squitieri). Sono più bravi gli operai! Voi non avete mai vissuto in quell'ambiente! In questa sede, di gente che abbia veramente vissuto quella realtà, quei periodi e quei momenti, credo ce ne sia abbastanza poca!

Quanto al presidente Taradash, ricordo di averlo spesso rimproverato per essere stato troppo lassista nei confronti dell'opposizione, non certo perché non sia intervenuto per garantire un sostanziale equilibrio in Commissione e, quindi, il diritto di tutti e di ciascuno. Ritengo che questa linea di equilibrio Taradash l'abbia riconfermata anche oggi e mi auguro che la sua fiducia sulla possibilità di trovare linee d'intesa (mi ricollego a quanto diceva il collega Rognoni) possa essere ripagata. È inutile non richiamare in questa sede elementi che poi finiscono per rappresentare il punto comune di partenza. Mi riferisco al fatto che, ad un certo punto, si capisce che vi sia qualcuno che è portato a ritenere che l'obiettivo prioritario ed assoluto nella storia e nella realtà del nostro paese sia in questo momento – diciamo così – di far fuori il consiglio d'amministrazione della RAI. Si sostiene che tutto può passare in secondo ordine tranne che questo obiettivo (*Commenti del senatore Rognoni*). Se si parte da questi assunti – richiamo la metafora proposta dall'amico Rognoni – non si può fare a meno di considerare che Milosovich molla le posizioni solo dopo che la pace è stata sancita. Prova tu, Rognoni, a convincerlo a mollare le posizioni prima che inizino le trattative di pace! Se ci riesci, sei davvero bravo!

Se vogliamo tentare di raggiungere un obiettivo, che io condivido al cento per cento ma nei confronti del quale ho manifestato e torno a manifestare i miei dubbi e le mie perplessità, cioè che sia possibile trovare una soluzione che – guarda caso! – rappresenti una risposta al sistema maggioritario (mi sembra che vi siano contraddizioni tanto evidenti che Dio solo lo sa!); se si ritiene che il settore dell'informazione, in particolare quello dell'informazione televisiva, sia tale da determinare condizioni democratiche nel paese (balle, dico io!), così come in molti credono, ritengo sia mio dovere tentare di verificare

se sia possibile realizzare queste condizioni. Credo si tratti di un obiettivo estremamente difficile e complesso, comunque impossibile da realizzare se viene chiesto preventivamente il ritiro delle truppe dal terreno occupato, tanto per rimanere nell'esempio fatto da Rognoni...

ANTONIO FALOMI. Un esempio calzante!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Per me non lo è! Voglio approfondire il massimo sforzo per collocarmi il più possibile vicino a chi formula certe proposte. Ho detto e ripeto che se si vuole davvero affrontare il problema per tentare di risolverlo bisogna mantenere la situazione così come è, non essendo possibile che lo si affronti con la pistola puntata di una richiesta per me ingiustificata, quella cioè di chi sostiene che la prima cosa da fare sia quella di far fuori il consiglio d'amministrazione. Se questa è l'urgenza prioritaria, qualsiasi soluzione che realizzi questo obiettivo va bene, ma l'obiettivo finale non è più quello di trovare una soluzione che possa trovare tutti d'accordo e, quindi, accontentare tutti. In questa posizione vi è una contraddizione in termini, anche sotto il profilo temporale, della quale non riesco a capire come si faccia a non rendersi conto. Usciamo fuori da questo equivoco! Qual è la priorità che ci interessa? Conosciamo già la risposta a questa domanda.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Se diciamo tutti assieme quello che non va....

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Scusami, ma se non ho capito male il problema è questo: partiamo tutti con il dire che il consiglio d'amministrazione attuale fa schifo. Non mi puoi chiedere questo! Non puoi chiederlo a me che - se ricordo bene - sono stato l'unico a votare per il totale e pieno affidamento al programma presentato dal consiglio d'amministrazione, sostenendo - come sostengo ancora - che si trattava di un programma serio che non avrebbe dovuto essere considerato come è stato. Questo anche in contrasto con alcune delle parti politiche a cui appartengo. Ognuno di noi però, almeno

coloro che hanno una certa esperienza parlamentare, ha la capacità di sostenere con forza le proprie opinioni anche quando sa di essere in minoranza, perché - vivaddio! - è propria della democrazia la possibilità per chi è in minoranza di operare affinché le proprie opinioni possano diventare quelle della maggioranza.

A prescindere da una valutazione relativamente al fatto che, essendosi svolte le ultime elezioni sulla base di un determinato sistema elettorale, per questo si è venuta ad affermare l'esistenza di un sistema maggioritario che si contrappone ad un sistema proporzionale (personalmente credo ci siano elementi per sostenere questa tesi, comunque non credo che si tratti di un elemento acquisito, che debba necessariamente essere condiviso in ogni sede e in ogni momento), volendo avvicinarmi alla parte avversa, posso riconoscere come un fatto legittimo che una forza politica che fa parte di una maggioranza a un certo punto decida di non poterne più far parte perché ritiene di aver già stabilito una nuova alleanza con altre forze politiche. Allora, ad una maggioranza se ne sostituisce un'altra.

Quello che rende molto debole...

PRESIDENTE. Collega Stanzani, la prego di non approfondire troppo questo tema, che mi pare non sia di nostra pertinenza.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Siccome è stato consentito...

PRESIDENTE. È stato consentito con riferimento ad un episodio specifico, non era un dibattito generale.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Chiedo scusa, presidente, ma non accetto di scadere al livello del mio interlocutore; se considero inadeguato il livello che caratterizza una certa obiezione, do la risposta al livello che io ritengo adeguato.

ROSY BINDI. A un livello più basso!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. È un livello più basso: io sono un metro e 60!

Il problema è che il cambio della maggioranza non c'è stato; anzi, coloro che voi ritenevate che sarebbero stati disposti a fare una nuova maggioranza, vi hanno detto di no. Tant'è vero che oggi siamo in questa situazione, con il Governo Dini, che mette in evidenza come la vostra partecipazione ad una certa maggioranza era dovuta ad un certo sistema di elezione ed a determinate alleanze, venute meno le quali il Parlamento non è in grado di esprimere un'altra maggioranza. Quindi l'unica soluzione è quella delle elezioni anticipate, proprio quello che voi non volete.

GIORGIO CAVITELLI. Il livello è molto basso!

PRESIDENTE. Ho consentito di completare l'argomentazione, ma non è questo il tema all'ordine del giorno.

Do la parola al collega Squitieri che prima è intervenuto soltanto sul documento dell'onorevole Paissan.

PASQUALE SQUITIERI. Desidero soltanto fare una breve considerazione sul termine *par condicio* che rimbalza in tutti i discorsi. A mio avviso tale concetto è assurdo se rapportato ai mass media, poiché non può assolutamente esistere *par condicio* tra un personaggio noto ai media da anni e anni per migliaia di rappresentazioni sullo schermo o sulla carta stampata rispetto a qualcuno che non è mai intervenuto. È quindi ridicolo concedere 5 minuti ad un personaggio già famoso, con un suo archivio e una sua storia e dare gli stessi 5 minuti ad un altro che si presenta per la prima volta.

Stiamo assistendo, per esempio, al recupero di immagine che si cerca di realizzare del professor Prodi; si cerca di pubblicizzarlo in mille modi per fargli recuperare un archivio di immagine che per lo spettatore o per il lettore è fondamentale. Evidentemente, ad un personaggio famoso come Baudo bastano 20 secondi per suscitare nel lettore una serie di emozioni, di ricordi che quell'immagine rappresenta, rispetto a due ore di uno sconosciuto di cui bisogna decifrare la personalità. La di-

scussione sulla *par condicio* in questi termini è veramente assurda e inutile, vorrei quindi che non fosse più tema di polemica e di dibattito, perché siamo in consessi troppo intelligenti per cadere in queste trappole.

C'è un'altra questione alla quale desidero accennare brevemente, quella del linguaggio. Ho sempre sostenuto che rispetto all'informazione, alla notizia che si deve fornire, i termini utilizzati sono fondamentali. La prima rete parla di due morti a Gaza; la seconda rete parla di scontri a Gaza in cui sono rimasti uccisi due palestinesi; la terza rete riferisce che sono stati assassinati tre palestinesi dalle truppe israeliane. Il fatto è sempre lo stesso, l'immagine è sempre la stessa, ma il linguaggio modifica i significati.

Non intendo polemizzare, ma fare chiarezza. Giudico assurdo che tra di noi si continuino a creare piccole ostilità su termini che in realtà non hanno alcun significato. La correttezza dell'informazione nasce soprattutto dal linguaggio e rispetto a questo non abbiamo alcun controllo; siamo assolutamente sprovvisti rispetto a qualsiasi conduttore. Per esempio, presentare me dicendo « parla Squitieri » e presentare il presidente dicendo « onorevole presidente, vuol parlare? » significa averci presentati in due modi diversi.

È il linguaggio che modifica il significato, non l'immagine. Naturalmente con le immagini si può fare ancora peggio quando queste diventano linguaggio.

ANTONIO FALOMI. Al TG/ Berlusconi sorride sempre.

PASQUALE SQUITIERI. Non voglio salvare Berlusconi né criminalizzare D'Alema; parlo in termini generali della *par condicio*. Come si fa a recuperare questa condizione su personaggi come Pippo Baudo o come il nostro amico Sgarbi, se ci si presenta per la prima volta ad un dibattito? Loro hanno già una storia lunghissima che altri non hanno; tant'è vero che molti personaggi dello spettacolo sono stati privilegiati dalla conoscenza diretta o indiretta che lo spettatore-elettore aveva nei loro confronti.

L'ordine del giorno del collega Falomi è improponibile proprio dal punto di vista del linguaggio. Io e il collega Storace ci siamo divertiti a modificare alcuni dei termini contenuti in questo *pamphlet*: se si sostituisce « negativo » con « positivo », se si sostituisce « insufficiente » con « sufficiente », se si sostituisce « ha assicurato un forte sostegno » con « non ha assicurato un forte sostegno », questo documento è inutile.

GIANFRANCO PASQUINO. Noi non sostituiamo niente.

PASQUALE SQUITIERI. Vorrei invitarvi a riflettere su questo. Di fronte ad una richiesta forte come la rimozione del consiglio di amministrazione, in questo documento non è denunciato alcun fatto che la giustifichi. Ecco il problema dei linguaggi. Partire da una premessa che non è provata per arrivare ad una soluzione immediata e reale. Questo, come mi insegna qualcuno di voi, è il neopositivismo: il dato non è provato.

A mio modesto avviso, la conflittualità è un pregio della democrazia, non un suo difetto. C'è conflittualità nelle imprese, nelle redazioni, nelle famiglie e per questo si sostituiscono i direttori di giornale, i capi famiglia...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

PASQUALE SQUITIERI. Questa piccola gazzarra è fatta proprio per interrompere il linguaggio, anche quello è un linguaggio. Io non ho fatto questa pagliacciata quando parlavate voi...

GIANFRANCO NAPPI. Parlavamo d'altro.

PASQUALE SQUITIERI. Questa è l'interruzione di Santoro. Santoro lascia che vengano nelle sue trasmissioni personaggi della destra, ma appena questi accennano a qualche reazione vengono interrotti o da un comunicato o dallo stesso presentatore e non si riprende più il discorso. Sono vecchi trucchi, li conosciamo tutti; mi meraviglio che ancora si cada in queste trappole.

Questo documento, tra l'altro, è sconnesso anche sul piano grammaticale. Forse non è bene che la Commissione di vigilanza sulla RAI si esprima con un periodo del seguente tenore: « la relazione bimestrale rivela, nella sua genericità, lo stato di confusione che caratterizza il piano editoriale, le sue articolazioni di rete e di testata, la sua concreta attuazione ». Questo periodo è lessicalmente incomprensibile, pertanto il documento è da respingere sia nella forma sia nei contenuti.

PRESIDENTE. Nella mia interpretazione, nel periodo a cui lei fa riferimento, lo stato di confusione regge il resto. Comunque lasciamo l'interpretazione lessicale all'intelligenza dei lettori.

GIANFRANCO PASQUINO. Rinuncio a parlare e mi dichiaro disponibile a passare alla votazione fin da questo momento.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua cortesia e per la disponibilità a votare, che credo accomuni tutti i colleghi.

MARIO LANDOLFI. Sono piacevolmente sorpreso dalla presenza di tanti commissari questa sera, i *desaparecidos* della Commissione che vengono quando c'è aria di votazione e intervengono molto meno quando ci sono le audizioni. Ieri eravamo presenti solo il collega Paissan ed io.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Non sapevo nemmeno che ci fosse...

MARIO LANDOLFI. Io lo sapevo come tutti gli altri. Prendiamo atto comunque...

PRESIDENTE. Collega Landolfi, era una riunione dell'ufficio di presidenza.

MARIO LANDOLFI. Era allargato ai rappresentanti dei gruppi ed io ho potuto partecipare perché sono andato a leggere l'avviso affisso nella bacheca di Montecitorio.

ROSY BINDI. Bravo !

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di avere un minimo di rispetto.

MARIO LANDOLFI. Prendo atto che c'è questa « fregola » della votazione. Debbo però far notare alla Commissione che questa sera è intervenuto un fatto nuovo molto importante, già sottolineato dal collega Storace, che mi lascia spiacevolmente sorpreso. L'appello del presidente Taradash è caduto nel vuoto, al di là delle parole del senatore Rognoni, e ciò mi lascia, dicevo, spiacevolmente sorpreso, perché a farlo cadere nel vuoto sono stati proprio coloro i quali, qualche mese fa, soprattutto in questa Commissione, quindi a proposito della RAI, hanno invocato a più riprese il problema delle regole. Noi questa sera lo abbiamo toccato, ma la questione è rimasta lettera morta.

Nessuno ricorda che molte delle difficoltà incontrate dall'attuale consiglio di amministrazione derivano da una legge lacunosa, che non è stata votata né dal movimento sociale italiano (allora non ancora alleanza nazionale) né da qualche forza che faceva parte della vecchia maggioranza, bensì dal partito democratico della sinistra e dalla democrazia cristiana; anzi, non solo questa legge è stata votata, ma addirittura sbandierata come una riforma...

ROSY BINDI. Tu sei stato missino, bada a come parli!

MARIO LANDOLFI. Io non mi vergogno di essere stato missino, a differenza di te, che ti vergogni di essere stata democristiana e di essere stata eletta nel Veneto grazie alle dimissioni di Andreotti!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.

MARIO LANDOLFI. Queste cose devo dirle, perché si deve porre un limite alle provocazioni dell'onorevole Bindi. Io non mi vergogno di essere stato missino e di far parte oggi di alleanza nazionale, mentre lei si vergogna di essere stata democristiana.

ROSY BINDI. Non mi vergogno di essere stata democristiana ed antifascista, stai tranquillo!

MARIO LANDOLFI. Dicevo, quindi, che è stata sbandierata come una grande riforma la leggina con cui si è demandata ai Presidenti dei due rami del Parlamento la nomina dei componenti il consiglio di amministrazione della RAI. Ciò è avvenuto perché la precedente normativa, che affidava le nomine a questa Commissione, si era rivelata un disastro, in quanto aveva determinato la lottizzazione del consiglio di amministrazione della RAI. Quindi, o avete sbagliato prima o sbagliate ora. È vero che quella norma è stata modificata dal precedente Governo, il quale ha introdotto alcuni principi che hanno fatto gridare allo scandalo, come quello della previsione di una sanzione a carico del consiglio di amministrazione in caso di reiezione del piano triennale di ristrutturazione aziendale. Abbiamo già avuto modo di discutere ampiamente in Assemblea questo problema, ma lo voglio ricordare per completezza e perché mi sembra opportuno. La norma, come prevista nella stesura originaria, era sicuramente lacunosa, perché non prevedeva alcuna conseguenza in caso di reiezione del piano, anzi, addirittura non prevedeva neppure l'ipotesi della reiezione, ma stabiliva che il Ministero delle poste approvasse il piano, indipendentemente dalla sua qualità e dalla sua natura. In seguito, il Governo ha invece introdotto la norma che commina le sanzioni e ciò è giusto perché, come diceva l'onorevole Mussi, il consiglio di amministrazione è un organismo di governo, oltre che di garanzia, quindi esercita un potere e, da che mondo è mondo, ad ogni potere è correlata una responsabilità e ad ogni responsabilità una sanzione. Non ci stiamo inventando niente e non stiamo mettendo i bastoni tra le ruote a nessuno, stiamo soltanto affermando un sanissimo principio. Non c'è stata, quindi, da parte dell'esecutivo alcuna volontà di mettere le mani sul servizio pubblico, sulla RAI.

ROSY BINDI. Gridalo!

MARIO LANDOLFI. Sì, lo grido, perché è la verità.

La volontà di rendere meno lacunosa una norma è stata invece interpretata in

modo strumentale dalle vecchie opposizioni e dalla lega, che su questo ha fatto cadere la maggioranza: dobbiamo infatti ricordare che è stato sulla questione della RAI che la lega ha spaccato la maggioranza, in nome della mancata lottizzazione. In questa vicenda c'è un paradosso, perché chi accusava il Governo di aver favorito la lottizzazione nella RAI si è alleato con la forza che chiedeva una rete federalista, il che altro non era che una richiesta esplicita di lottizzazione.

FAVERIO SIMONETTA MARIA. Queste sono deduzioni tue!

MARIO LANDOLFI. Sono deduzioni che ti sfido a confutare in questa sede!

Voi, che avete accusato il Governo di aver fatto ricorso alla lottizzazione, vi siete alleati su questa materia con la forza che ha chiesto esplicitamente una rete federalista, il che altro non era, ripeto, che una richiesta esplicita di lottizzazione.

LUCA LEONI ORSENIGO. No!

MARIO LANDOLFI. Bene, poi parlerete voi e spiegherete cosa rappresentasse quella richiesta.

Prendiamo atto, comunque, del fatto che la questione delle regole, opportunamente sollevata dal presidente Taradash, è stata lasciata cadere perché, grazie anche ai *desaparecidos* della Commissione, questa sera siete in maggioranza. Allora, sorge in me il sospetto — che, per la verità, già nutrivo in precedenza — che l'invocazione delle regole non sia altro che un espediente per difendere le posizioni di privilegio acquisite nei decenni precedenti con le pratiche consociative e di lottizzazione. È la paura del lucro cessante che vi ha spronato a chiedere il rispetto delle regole o la creazione di regole nuove.

Noi tutti sapevamo che vi era un conflitto tra una legittimazione nuova ed una legalità datata, perché eravamo consapevoli di aver votato con un sistema elettorale nuovo, ma di avere ancora di fronte a noi regole ancorate al vecchio sistema elettorale, alla vecchia concezione dei rapporti tra i partiti ed al loro interno. Ecco perché era giusta quell'invocazione e lo è altret-

tanto ora che le forze si trovano tra di loro su di un piano orizzontale, dal momento che la politica è stata commissariata, attraverso il Governo Dini. Potete constatare, infatti, che i partiti si avviano verso evoluzioni interessanti, ma ciò avviene al di fuori dell'attività del Governo: è esplosa la lega, vi è un'evoluzione interessantissima all'interno del partito popolare, si parla dell'aggregazione di nuovi poli a sinistra, a destra ed al centro, ma tutto ciò avviene senza mettere in discussione il Governo perché vi è stato, ripeto, un commissariamento della politica. Questo, però, doveva servire a creare le regole: l'avete detto voi, non noi. Allora, diamo seguito con i fatti alle parole e non diamo l'impressione — come sta avvenendo questa sera — di invocare le regole solo quando fanno comodo.

In conclusione, a nome di alleanza nazionale ribadisco la richiesta rivolta precedentemente dal presidente Taradash, invitandovi a riflettere sul fatto che il vostro irrigidimento sulla questione in discussione crea un precedente pericoloso, soprattutto per voi.

PRESIDENTE. Desidero precisare il mio pensiero, perché non vorrei essere frainteso. Nel mio intervento ho inteso sollecitare la Commissione a porsi in condizione di procedere in modo concreto; essendo la concretezza raggiungibile soltanto a determinate condizioni, anche numeriche, a mio avviso era essenziale che vi fosse la disponibilità a raggiungere un accordo. Se, invece, la Commissione è in grado di procedere attraverso la presa di posizione di una parte contro un'altra, sappiamo bene che ciò rientra nel gioco della dialettica parlamentare. Non è necessario, quindi, trovare sempre punti di incontro o posizioni unificanti, ma è necessario farlo per non lasciare nel vago o nell'impossibilità di espressione concreta il lavoro e la discussione politica che vengono portati avanti. Per chiarezza, quindi, voglio esplicitare che io non sono affatto portato per le soluzioni unanimistiche: se c'è una maggioranza che si raccoglie attorno ad un testo che altri ritengono assolutamente inaccettabile, per me va benis-

simo, purché la Commissione sia in grado di esprimere una posizione attraverso le sue regole. L'importante, infatti, è che la responsabilità politica trovi il suo momento di espressione nel voto su di un documento politico e non si continui, invece, a discutere sempre, o troppo spesso, nel vago, senza mai giungere ad un termine (sia pure provvisorio, come è quello del lavoro di una Commissione parlamentare).

Questo era il senso del mio intervento. Naturalmente, i contenuti politici espressi, ricordati anche dal collega Landolfi, sono per me rilevanti ed io preferirei lavorare in quel senso, ma anche se viene indicata una direzione diversa l'importante è che la Commissione sia in grado di espletare le sue funzioni.

In conclusione, desidero esprimere un dubbio rispetto all'ammissibilità del seguente periodo del documento: « In attesa che il consiglio di amministrazione della RAI sia al più presto sostituito attraverso l'approvazione di una nuova normativa, che le dimissioni degli attuali amministratori renderebbe più celere (...) ». Ritengo che tutti concordiamo sul fatto che la nostra Commissione non può richiedere le dimissioni del consiglio di amministrazione e non può neppure esprimere un auspicio in tal senso, perché ciò non rientra nelle sue competenze. Nel periodo che ho letto si parla in modo indiretto di questa eventualità e si dà per scontato che le dimissioni di un organo debbano conseguire alla modifica della legge relativa alle modalità della sua nomina. Vorrei invece sottolineare che tale conseguenza non è automatica e non può essere fatta passare per tale: vi è stata una dichiarazione del consiglio di amministrazione in tal senso, che però non ha valore giuridico, quindi la nostra Commissione può eventualmente farvi riferimento, ma non può lasciar intendere che vi sia una consequenzialità giuridica tra l'approvazione della nuova normativa e la decadenza del consiglio di amministrazione attualmente in carica, che avverrà solo alla fine del 1995.

Chiedo quindi ai presentatori del documento di modificare questa parte ed invito, naturalmente, tutti i colleghi a sugge-

rare gli emendamenti che ritengano opportuni.

PASQUALE SQUITIERI. Giacché ci troviamo in tema di proposte di modifica, chiederei di sostituire la parola « apparizione » – che sembra più adatta per la Madonna – con il termine « presenza ».

FRANCESCO STORACE. Per carità, non presentate emendamenti perché, se poi ce li approvano, siamo costretti a votare a favore del documento!

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Falomi se concordi sull'opportunità di modificare il documento nel senso da me indicato, pur senza cambiarne il contenuto politico, perché negli attuali termini dovrei dichiararlo inammissibile. La sostanza delle cose viene cambiata da una frase di questo genere: « in attesa dell'approvazione di una nuova normativa, che le dimissioni degli attuali amministratori renderebbe più celere ». Questa è una valutazione politica che non implica un auspicio. Ho una preoccupazione che riguarda l'ammissibilità e non le valutazioni politiche: se viene creata una consequenzialità giuridica fra l'approvazione di una nuova normativa e le dimissioni, queste, non essendo previste nella legge, diventano un auspicio. Il dato che le dimissioni degli attuali amministratori renderebbero più celere la procedura è una valutazione politica, che non rientra in un quadro di auspicio; la si può condividere o meno, ma è una valutazione di merito che non impegna la Commissione di vigilanza in nessun modo.

FRANCESCO STORACE. Chi l'ha detto che l'approvazione di una legge comporta le dimissioni?

PRESIDENTE. Mi scusi, collega Storace, nessuno l'ha detto, anzi viene detto in questo documento: è una valutazione politica che non implica nessuna consequenzialità e che non può essere intesa come un auspicio.

ANTONIO FALOMI. Condivido la formulazione proposta dal presidente perché mi sembra che risolva la questione for-

male e giuridica che è stata sollevata; è evidente che rimangono intatte le valutazioni politiche.

PRESIDENTE. Le valutazioni politiche appartengono alle maggioranze come alle minoranze.

FRANCESCO STORACE. Passa l'emendamento Taradash!

PRESIDENTE. Non è un emendamento Taradash, nel senso che Taradash non interviene nel merito: come presidente deve preoccuparsi che il merito del documento sia formalmente in regola. Questa è la mia unica preoccupazione.

Do lettura dell'emendamento presentato dal senatore Dujany:

Dopo il penultimo capoverso, che termina con le parole a titolo gratuito inserire il seguente - rispetto del bilinguismo nelle regioni e province ove esso è tutelato da leggi costituzionali.

1.1 Dujany.

Lo pongo in votazione.
(È approvato).

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Propongo il seguente emendamento: « In attesa che il consiglio di amministrazione della RAI sia, mediante l'approvazione della nuova normativa, sostituito...

PRESIDENTE. Questa formulazione non è ammissibile. Ho già spiegato il concetto secondo il quale la nuova normativa non può o può non pretendere le dimissioni del consiglio di amministrazione.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. In base ad una nuova legge.

PRESIDENTE. No, la nuova legge non implica le dimissioni del consiglio di amministrazione; poiché questa formulazione non può essere accettata sono state eliminate le parole relative alle dimissioni del consiglio di amministrazione.

FABIO MUSSI. Nel quadro dei principi e dei diritti costituzionali la nuova legge fa esattamente quello che vuole; è pur vero

che in questo momento non siamo in grado di sapere esattamente quale sarà la nuova legge.

PRESIDENTE. Se lei fosse stato attento, collega Mussi, si sarebbe accorto che ho corretto le parole « non può » con « può non ».

Do lettura dell'emendamento presentato dall'onorevole Storace: *All'ottavo capoverso, sopprimere le parole che le dimissioni degli attuali amministratori renderebbe più celere.*

1.2 Storace.

FRANCESCO STORACE. Ricordo che potevamo accogliere la proposta Taradash, ma nella sostanza ci è stato risposto di no, privilegiando, secondo noi, le ragioni della propaganda rispetto a quelle della politica.

Abbiamo inoltre osservato, caro Mussi, che successivamente a questo voto sarà difficile pensare ad un clima meno teso su questa vicenda. Facciamo un passo in avanti: non possiamo stabilire la consequenzialità tra l'approvazione di una norma e le dimissioni del consiglio di amministrazione. Avete ora la possibilità di approvare un documento che auspica l'elaborazione di una nuova normativa; per quanto riguarda le dimissioni, dovranno essere trattate in un'altra sede. La mia proposta è finalizzata a rendere il clima meno teso ed a non irrigidire gli schieramenti; se si comprende almeno questo si potrà compiere qualche passo in avanti, altrimenti vorrà dire che la propaganda avrà avuto il sopravvento sulla politica.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se intendano accogliere la proposta dell'onorevole Storace.

ANTONIO FALOMI. Già da tempo il consiglio di amministrazione, se avesse avuto lo stesso tipo di comportamento del precedente consiglio, avrebbe dovuto dimettersi in conseguenza di una serie di voti parlamentari, ma questo purtroppo non è capitato. Siamo dell'opinione che se si sgombrasse il terreno da questa questione probabilmente si riuscirebbe ad elaborare una legislazione migliore di quella

che ha prodotto questi risultati, che da parte nostra vengono valutati negativamente.

FRANCESCO STORACE. Ho proposto un inciso che potrebbe liberare il campo da molte polemiche.

ANTONIO FALOMI. Non mi pare.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che i presentatori non accettano l'emendamento.

Pongo in votazione l'emendamento Storace.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del documento.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-
DINI.** Non posso fare a meno di sottolineare una contraddizione fra le dichiarazioni che tendono a sollecitare soluzioni che trovino tutti concordi relativamente alla nomina del consiglio di amministrazione della RAI e l'insistenza nel non accettare emendamenti che, pur non essendo determinanti, avrebbero potuto comunque fornire la dimostrazione che alle dichiarazioni di volontà si è pronti a dare seguito con atteggiamenti concreti.

Dichiaro quindi la mia perplessità per il fatto che non ci si renda conto di tale contraddizione ed esprimo il mio rammarico perché non vi è dubbio che l'approvazione di questo documento renderà non più facile, ma certamente più ardua, aspra e difficile la possibilità di un accordo.

FRANCESCO STORACE. Il gruppo di alleanza nazionale voterà contro il documento presentato, rammaricandosi per la scelta miope compiuta dalla maggioranza della Commissione nell'aver respinto un emendamento che poteva servire a «sveinire» il clima. Si è scelta la strada privilegiata dai falchi e dunque si vada avanti lungo questa strada, ma si sappia che sapremo corrispondere in sede parlamentare a quella che giudichiamo un'autentica provocazione, trattandosi di un documento che non sposta nulla dal punto di vista della legittimità del consiglio di amministrazione, soprattutto perché coloro i quali

si sono richiamati, come il collega Falomi, pur con correttezza, al voto del Senato sul consiglio di amministrazione, sanno bene che il Presidente del Senato ha espresso un giudizio – proprio lui, fonte di legittimità dello stesso consiglio di amministrazione – totalmente diverso rispetto a quello che si intende rappresentare con questo documento.

A questo punto la battaglia diventa più aspra e noi saremo pronti a fare la nostra parte.

ROSY BINDI. Si minaccia e si ricatta!

PRESIDENTE. Per favore, collega Bindi.

Non essendovi altre dichiarazioni di voto, pongo in votazione il documento che, a seguito degli emendamenti approvati, risulta del seguente tenore:

«La Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi pubblici radiotelevisivi, esaminata la relazione bimestrale sullo stato di attuazione del piano editoriale presentata dal Consiglio di amministrazione della RAI, esprime su di essa un parere negativo.

La Commissione valuta come gravemente insufficiente e del tutto inutile la relazione stessa, dalla quale non emerge esplicitamente alcun dato strutturale e alcuna informazione sulla situazione interna alle reti e alle testate e sulla grave conflittualità nelle redazioni, tra redazioni e direttori e tra i direttori stessi, conflitti rappresentati alla Commissione nel corso delle recenti audizioni.

La relazione bimestrale rivela, nella sua genericità, lo stato di confusione che caratterizza il Piano editoriale, le sue articolazioni di rete e di testata, la sua concreta attuazione. Piani editoriali di rete totalmente s coordinati tra loro, incongruenze nella «politica di canale» tra piani di rete e piani di testata, piani ancora da definire (rete due), hanno portato a un palinsesto contraddittorio e precario.

Questa confusa politica editoriale ha assicurato un forte sostegno alla rete uno lasciando deboli le altre reti e le loro rispettive testate giornalistiche; ha abbandonato il sabato sera alla concorrenza pri-

vata; contrappone programmi di sicuro richiamo ad altri programmi della RAI; mortifica le capacità ideative e produttive locali a vantaggio di un processo di accentramento e di «nazionalizzazione» della informazione regionale e locale.

Occorre, invece, procedere in una diversa direzione che consenta un coerente coordinamento dei piani editoriali e dei palinsesti, una valorizzazione piena di tutte le potenzialità delle reti e delle testate evitando dannose logiche di concorrenza, una più forte autonomia delle sedi locali nella ideazione e nella produzione di programmi superando logiche di accentramento e di sconfinamento in campi propri delle reti e delle testate nazionali.

La Commissione considera grave il silenzio della relazione bimestrale in ordine ai molti episodi di informazione scorretta e faziosa denunciati da alcuni comitati di redazione e da numerose forze politiche e sociali, che configurano una gestione informativa lesiva degli indirizzi della Commissione parlamentare riguardo alla necessaria correttezza del servizio pubblico radiotelevisivo.

Altrettanto grave appare la minaccia di sanzioni disciplinari tese a impedire il libero svolgimento di iniziative sindacali.

In attesa dell'approvazione di una nuova normativa, che le dimissioni degli attuali amministratori renderebbe più celere, la società concessionaria è chiamata ad attenersi, riguardo all'informazione politica, ai seguenti criteri:

il pluralismo e la completezza della informazione vanno considerati momento essenziale della tutela del diritto dei cittadini a essere correttamente informati;

i giornalisti che svolgono la loro funzione all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo debbono garantire la parità di trattamento alle varie forze politiche e devono rappresentare tutti gli aspetti dei confronti e dei conflitti sociali e politici. A questo scopo particolare attenzione va posta ai meccanismi e ai criteri di assunzione e di nomina che debbono rispondere esclusivamente a logiche aziendali e professionali. Gli impegni assunti dal C.d.A.

della RAI di fronte alla Commissione parlamentare non possono più essere disattesi. Le nuove nomine devono essere fatte sulla base delle procedure e dei criteri annunciati in Commissione;

i dirigenti politici e i parlamentari invitati a esprimere un loro parere, anche come esperti, devono essere qualificati di fronte agli utenti con la indicazione della loro appartenenza politica. La loro apparizione deve essere sempre a titolo gratuito.

La Commissione afferma, infine, la necessità che le prossime relazioni bimestrali non si limitino a un assemblaggio di comunicati stampa aziendali ma permettano un esame e una valutazione su dati completi e in base alla esposizione non solo degli aspetti ritenuti positivi ma anche di quelli problematici o negativi della situazione aziendale ».

(È approvato).

Passiamo al documento Paissan, sul quale vi è una valutazione difforme da parte degli uffici. Se si trattasse di una risoluzione, essa non sarebbe all'ordine del giorno di questa seduta. Io ho ritenuto che potesse essere considerato un documento di indirizzo riguardante l'esame del piano editoriale. Ciò non sposta nulla rispetto all'esito, ma attiene soltanto alla valutazione del documento. Credo che prevalga la mia interpretazione.

Il senatore Stanzani Ghedini ha presentato un emendamento teso a sostituire le parole « almeno la metà degli assunti » con « due terzi ». Onorevole Paissan, lei accetta l'emendamento Stanzani Ghedini?

MAURO PAISSAN. Non lo accetto.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Stanzani Ghedini se mantenga l'emendamento.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. No, lo ritiro.

FRANCESCO STORACE. Su questo documento speravo di poter avere risposte che non ho ricevuto, per cui ripropongo la questione. In questo momento non ricordo se nella relazione del consiglio di ammini-

trazione si faccia riferimento alla politica delle assunzioni; però il presidente, che sicuramente ha letto la relazione con più attenzione, lo saprà. A me non sembra.

GIULIO MARIO TERRACINI. Si tratta dell'ultimo capoverso del documento, non della relazione.

FRANCESCO STORACE. Noi possiamo anche dire « riunita per valutare la relazione » e deliberare su un argomento che la relazione non cita; mi sembra un metodo sconcertante da questo punto di vista. Forse era per questo che gli uffici ponevano il problema. Non so quindi se sia questa la sede per discutere una materia importante, perché per esempio dovremmo conoscere i dati relativi al modo in cui sono stati effettuati i concorsi, al numero di concorsi espletati; dovremmo sapere quanti giornalisti siano stati assunti per concorso e quanti per chiamata diretta. Se vogliamo introdurre elementi di trasparenza non si può essere così generici, con tutto il rispetto per l'estensore del documento, perché il tema è serio. Ma non serve a nulla deliberare oggi su una materia su cui decidiamo al buio. Da tempo noi chiediamo forme di garanzia per quanto riguarda le assunzioni. Non sappiamo se i concorsi del passato, in un passato in cui vi è stata la lottizzazione, siano stati svolti nella logica che quella lottizzazione comportava. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Ormai conosciamo tutti i precari della RAI, ci siamo fatti una cultura del precariato in RAI. C'era chi andava a fare il precario perché aveva una lottizzazione superiore a quella di chi non poteva farlo.

Da questo punto di vista dobbiamo fare una radiografia seria di questo settore, che secondo me si può fare presto. Gli uffici possono avere a disposizione dalla RAI i dati sul precariato, sui concorsi, sulle graduatorie aperte, sulla situazione dei giornalisti disoccupati, perché anche quello è un nodo. Non si può dire che bisogna stabilire se i giornalisti disoccupati siano bravi o meno; da questo punto di vista esistono norme sollecitate - badate bene - proprio dall'USIGRAI; quest'ultima aveva

sollevato il problema della necessità di assumere giornalisti disoccupati, non noi.

Propongo pertanto di rinviare la discussione e la votazione di questo documento, previa conoscenza da parte degli uffici dei dati (che metteranno a disposizione della Commissione) utili a deliberare in materia. Diversamente, delibereremmo al buio su una materia che, a quanto mi si dice, non è contemplata nemmeno dalla relazione del consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Collega Paissan, lei è disposto ad accettare la proposta del collega Storace?

MAURO PAISSAN. No, signor presidente, anche perché la legittimità del testo è fuori dubbio, facendo riferimento la relazione agli organici aziendali; quindi non c'è alcuna estraneità. Sottolineo poi l'urgenza di assumere questo orientamento, visto che durante le audizioni sono state annunciate assunzioni a brevissima scadenza. Pertanto se questo criterio antilottizzatorio ha un senso, ovviamente deve essere affidato all'azienda, in quanto indifferente, per un'applicazione immediata.

PRESIDENTE. Collega Storace, il decreto Tatarella, sulla cui base stiamo lavorando, afferma che « la Commissione può formulare motivate proposte al consiglio di amministrazione in ordine al rispetto » ... « nonché all'adeguamento del piano stesso »; quindi il fatto che un punto sia più o meno citato non costituirebbe un impedimento. Trattandosi poi di organici nei piani editoriali, credo che il tema rientri nella questione dei piani editoriali.

FRANCESCO STORACE. Il problema è della serietà con cui si affronta l'argomento.

PRESIDENTE. Questa è una valutazione politica.

FRANCESCO STORACE. Non basta la parola « organici » per giustificare!

PRESIDENTE. Questa è una valutazione politica, ma noi dobbiamo decidere

l'ammissibilità, che è una questione non politica ma puramente formale, che riguarda le regole. Ritengo quindi ammissibile il documento presentato.

FRANCESCO STORACE. Ma c'è un diritto a sapere se sia vero quello che si dice qui! Dobbiamo avere il diritto di sapere se ci siano i concorsi o no! È un imbroglio!

PRESIDENTE. Lei ha avanzato una richiesta legittima, che però deve trovare il consenso della maggioranza per essere esaudita.

FRANCESCO STORACE. È un imbroglio! Siete degli imbrogliatori, questa è la realtà. Avete lottizzato fino ad ora e volete continuare a farlo!

PRESIDENTE. Questo è il modo di operare di un Parlamento.

FRANCESCO STORACE. Non di un presidente di Commissione che non mette i commissari in condizioni di poter deliberare! Non sappiamo se vi siano concorsi aperti! Ci sono quelli truccati! È vergognoso questo atteggiamento!

PRESIDENTE. In merito alla questione dei concorsi truccati o meno, dubito che riusciremmo ad arrivare ad una verità storica nel giro di una settimana.

FRANCESCO STORACE. Ci sono ancora concorsi aperti o no?

PRESIDENTE. Qui si sta trattando di concorsi evidentemente chiusi. C'è un riferimento alla selezione del personale, almeno per la metà, attraverso i concorsi che sono già stati effettuati. Non mi pare che siamo fuori da binari regolamentari. Bisognerebbe lamentare il fatto che i concorsi o sono truccati o, se non sono truccati, non vengono portati a conclusione. Credo che questa sia una giusta protesta.

Al di là delle valutazioni di merito, dobbiamo comunque procedere alla votazione del documento.

Pongo pertanto in votazione il documento Paissan.

(È approvato).

Abbiamo così esaurito l'ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle 18,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 9 febbraio 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO